

Storia delle Brigate Rosse

CAP. 3 LA PRIMA SCONFITTA MARZO 1972 - NOVEMBRE 1972.



ATTACCO AI FASCISTI E LA MORTE DI FELTRINELLI.

Non si è ancora spento l'eco mediatico del sequestro Macchiarini per opera delle “fantomatiche” BR, che in Francia Robert Nogrette, dirigente della Renault, in seguito all'affaire Overney¹ viene rapito il 9 marzo da un gruppo armato di *Nouvelle Resistance Populaire*², braccio armato della *Gauche Proletarienne*³, che aveva contatti con *Sinistra Proletaria* attraverso Simioni e Feltrinelli.

Nel comunicato di rivendicazione il gruppo denuncia; *colui che si vanta di essere la giustizia della Renault, il signor Nogrette, responsabile della volante dei killers e principale organizzatore dei licenziamenti, è stato arrestato questa mattina dal gruppo Pierre Overnay, della nostra organizzazione. Noi rappresentiamo la volontà del popolo davanti alla legge degli assassini. Noi rappresentiamo la giustizia davanti a coloro che vogliono far regnare il terrore nella più grande impresa di Francia.* L'azione termina quarantottore dopo con il rilascio del dirigente. Una chiara emulazione le BR sembrano fare scuola nei movimenti rivoluzionari d'oltralpe.

Le BR non rimangono con le mani in mano, ma proseguono la campagna contro i fascisti.

Non molto lontano dal quartiere santuario brigatista del Giambellino. Alle ventidue del 13 marzo 1972 un commando brigatista formato da quattro uomini e una donna, tra i quali si trovano Piero Morlacchi e sua Moglie Heidi Ruth Peusch, irrompe nella sezione MSI, ubicata in via Acacie, al suo interno si trova il vice segretario Bartolomeo di Mino, che viene pestato e incatenato, vengono inoltre scattate alcune foto del prigioniero con una Kodak. I brigatisti distruggono i mobili e sequestrano l'intero archivio e una macchina da scrivere e si allontanano dopo aver scritto su di un muro *Niente resterà impunito, Brigate Rosse*. Un inquilino dello stabile, richiamato dal rumore, chiama la polizia, alcune volanti giunte sul posto trovano il vice segretario de Mino ferito, immediatamente viene trasportato all'ospedale per gli accertamenti del caso. Nella deposizione di Mino aveva dato particolari descrittivi della donna del commando che si era tolto il passamontagna prima di uscire.

Le foto scattate sono recapitate al Corriere della Sera sul retro: *il 13/03/1972 le Brigate Rosse Hanno occupato e perquisito la sede del MSI di Cesano Boscone rendendo all'impotenza il fascista presente.* L'azione viene rivendicata con un volantino *Contro il fascismo lotta di classe; ...l'unica democrazia per gli sfruttati è il fucile sulla spalla degli operai. La strada che hanno preso è dunque quella della risposta diretta alla controrivoluzione armata dei padroni, e quella della giustizia proletaria esercitata dal popolo in armi.*

I fascisti assassini non devono disporre di alcuna agibilità politica nei nostri quartieri, nelle nostre fabbriche ne altrove. Per questo diciamo “questa sede si deve chiudere, si deve chiudere in fretta”... nessun fascista s’illuda, le Brigate Rosse andranno avanti su questa via, la via della lotta armata contro il fascismo e contro lo stato.

Il 14 marzo accade un fatto molto importante nella storia delle BR, ma soprattutto per quella italiana. In località Cascina Nuova nei pressi di Segrate, comune dell’hinterland milanese, sotto un traliccio dell’alta tensione è rinvenuto dopo un’esplosione il corpo dilaniato di uno sconosciuto, il giorno successivo la polizia da un nome allo sconosciuto, è l’editore Giangiacomo Feltrinelli, ma quello che fa più specie che il traliccio era minato, quindi l’editore stava attuando un attentato dinamitardo, ma alcuni spingono per la teoria del complotto reazionario. L’opinione pubblica si domanda chi fosse veramente Feltrinelli a questa domanda risponde il giornale di *Potere Operaio* con un lungo editoriale intitolato “Un rivoluzionario è caduto”:

*...Feltrinelli da vivo era un compagno dei GAP... una organizzazione politico militare che da tempo si è posta il compito di aprire in Italia la lotta armata come unica via per liberare il nostro paese dallo sfruttamento e dall’ingiustizia... certo nell’azione di questo compagno cadutoci sono stati errori, ingenuità, improvvisazione. Grave ci è sembrato e ci sembra nel programma politico dei GAP la sottovalutazione delle lotte operaie... Il compagno Feltrinelli è morto e gli sciacalli si sono scatenati... chi lo vuole terrorista e chi vittima... Noi sappiamo che questo compagno non è ne una vittima ne un terrorista. È un rivoluzionario in questa prima fase della guerra di liberazione dallo sfruttamento... è stato ucciso perché era un militante dei GAP... è stato ucciso perché era un rivoluzionario. Questa presa di posizione netta di P.O. viene criticata dalla stessa Sinistra Extra parlamentare e provocherà nello stesso il coinvolgimento di P.O. nelle indagini sui GAP e Feltrinelli, mettendo in luce le collusioni politico militari, la posizione del movimento è un azzardo politico che provocherà notevoli sconvolgimenti al suo interno. Questo azzardo viene rimarcato da *Avanguardia Operaia* che accusa P.O. di fare una folle analisi della situazione italiana e dei compiti del Movimento che lo porta a trattare da compagni i GAP e le BR, poi viene messa sullo stesso piano anche il comportamento di LC, P.O e LC si proiettano nell’esaltazione di “azioni esemplari” del tutto separate dalla lotta di classe.... I piccoli gruppi che pretendono di sostituirsi alle masse, e in particolare alla classe operaia, nell’adottare forme violente di lotta, non soltanto sono destinati alla sconfitta, ma finiscono in balia i provocatori e spie.... Le dichiarazioni di LC in appoggio alle BR, le successive innumerevoli dichiarazioni di P.O. su Feltrinelli, “il primo morto nella guerra di liberazione dallo sfruttamento”, e sui GAP non risultano comprensibili alle masse operaie e studentesche.*

Il giorno successivo al fallito attentato di Segrate a Milano iniziava il XIII° congresso nazionale del PCI, nel quale Enrico Berlinguer viene eletto segretario nazionale, nel suo discorso da neo segretario esortava alla vigilanza: “c’è il fondato sospetto di una spaventosa messa in scena e invitiamo il partito a una vigilanza di massa per sventare i torbidi disegni delle centrali di provocazione italiane e straniere”. L’obiettivo di Feltrinelli era proprio il boicottaggio del congresso.

Ancora una volta il PCI bollava i gruppi rivoluzionari come provocatori e fascisti, rivendicando che la sola rivoluzione doveva passare attraverso il partito. Sul versante cosiddetto reazionario, il CRD di Sogno attraverso i suoi comunicati accusava il PCI di essere il burattinaio che tirava i fili della tragedia di Segrate. Altre fonti deviate accusavano il MOSSAD israeliano di essere coinvolto per i rapporti intercorsi tra Feltrinelli e Carlo Fumagalli⁴, noto estremista di destra e titolare di un’azienda che si trovava a poche centinaia di metri dal fatidico traliccio.

Il funerale dell’editore è in pratica militarizzato, con molti poliziotti che lo presidiano per paura di disordini, il corteo sfilerà invece, ordinato con bandiere rosse, con i partecipanti con il pugno alzato, in segno di rispetto per un rivoluzionario caduto, alla fine uno slogan “Compagno Feltrinelli sarai vendicato”.

La morte di Feltrinelli è un duro colpo per cosiddetto partito armato rivoluzionario, soprattutto in campo economico, per le sue sovvenzioni ai vari gruppi. Quella fatidica sera sul furgone Volkswagen usato dall’editore per raggiungere Segrate dovevano esserci 300 milioni che dovevano servire per finanziare la campagna elettorale del gruppo *Il Manifesto*, che spariscono misteriosamente. Inoltre era il tramite nelle relazioni con gli altri gruppi rivoluzionari europei, dovranno passare anni per riannodare questi rapporti, soprattutto le BR sentiranno all’inizio questo handicap, e come dirà Franceschini *ci sentivamo come gattini ciechi*. Il 30 aprile le BR diffondono un volantino con il titolo “*Scelte di campo*”, per sostenere la tesi sbagliata dell’omicidio politico, che in quel momento era la più seguita. La morte del compagno Osvaldo – Feltrinelli era avvenuta per colpa della borghesia imperialista. Nel volantino accusano: *certi “democratici” di aver fatto con lodevole tempismo una precisa scelta di campo: si sono schierati con gli assassini*. Una chiara presa di posizione anche verso gli accusatori dell’avvocato Lazagna arrestato in seguito alle indagini su Feltrinelli e sui GAP.

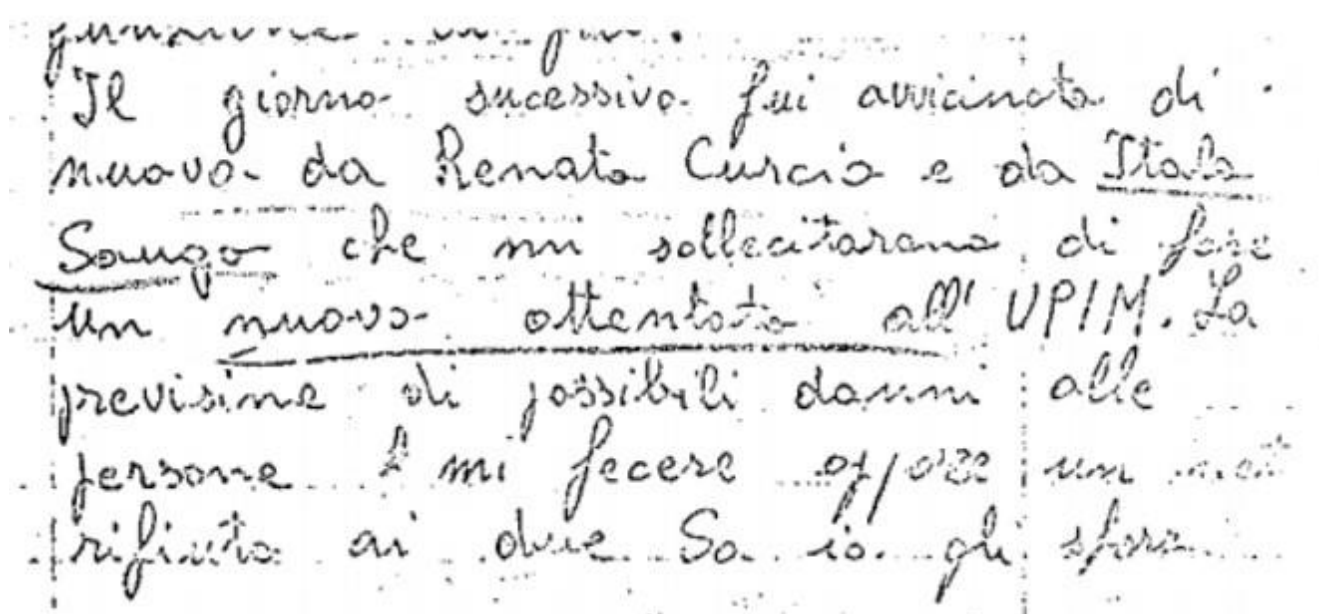
A questo punto le BR sotto la guida di Franceschini, conducono una contro indagine per scoprire le verità del

giallo di Segrate, vengono interrogati alcuni militanti dei GAP, tra cui Gunther, alla fine viene confermata che la morte di Feltrinelli è dovuta ad una serie di fatalità, l'intera inchiesta sarà registrata su alcune bobine e custodite in uno schedario. La conclusione dell'inchiesta brigatista porta, quindi alla tesi dell'incidente, un difetto del detonatore, fa specie che la marca sia uguale a quello usato nell'attentato all'ambasciata statunitense di Atene del settembre 1970. La tesi brigatista è supportata da un'eguale condotta dal direttore della rivista *Controinformazione* Antonio Bellavita⁴, la rivista si sa è l'emanazione legale del partito armato. Con la morte del fondatore, i GAP si sciolgono come neve al sole, alcuni si eclissano come il famoso Gunther, altri si riciclano in altre organizzazioni come Italo Saugo dei GAP di Trento, che viene nascosto e protetto da LC.

Altri ancora come Viel e Saba cercano di mantenere operativa una parte dell'organizzazione cooperando con le BR e P.O., ma la dura realtà che senza la guida di Feltrinelli quel che resta dei GAP, ha poche possibilità di sopravvivere e attraverso un comunicato, redatto il 26 aprile 1972 esprime un serio esame autocritico *"il fuoco guerrigliero nulla può fare contro il potere armato della borghesia e dell'imperialismo.... Ci sembra che questa rettifica faccia cadere gran parte delle divisioni tattiche che ci dividevano dalle Brigate Rosse"*. I pochi rimasti confluiscono nelle BR, tra cui Marco Pisetta, nonostante sia considerato inaffidabile dai più, ma la garanzia fornita da Renato Curcio e Mario Moretti riesce a fare breccia sui dubbiosi. Curcio conosceva Pisetta fin dai tempi di *Università Negativa* a Trento.

Se da un lato il partito armato sembra disorientato, le indagini della magistratura coordinate dal sostituto procuratore Guido Viola e dal capo dell'ufficio politico della questura Antonino Allegra, portano a scoprire un mondo sovversivo che nessuno poteva immaginare, se da una parte le attività di Feltrinelli erano conosciute, ma il cosiddetto sottobosco rivoluzionario rimaneva un mistero per la magistratura e le forze dell'ordine, il mistero di Segrate apre le porte di questo mondo e a scoperchiare le varie diramazioni, gl'indizi scoperti sul luogo dell'attentato iniziano a dare numerose risposte fino ad allora rimaste celate sull'organizzazione di Feltrinelli, grazie ad un mazzo di chiavi ritrovato sul furgoncino Volkswagen abbandonato, vengono scoperte le basi dei GAP a Milano, in via Subiaco 7, dove vengono arrestati Augusto Viel, della XXII OTTOBRE, e Giuseppe Saba, uno dei principali luogotenenti di Feltrinelli; in viale Sarca 77; in via Treviglio 33; in via Jacopo della Quercia 19 e un box in via Cardinale Mezzofanti 6.

I documenti trovati nelle basi conducono gli inquirenti a svolgere altre indagini a Genova, Torino e Trento e a scoprire legami stretti tra i GAP e la XXII OTTOBRE e tra i GAP e le BR. A quest'ultimo filone d'inchiesta gli inquirenti si ricollegano ai rapporti dei carabinieri sul convegno di Chiavari del 1969 e sul rapporto del Prefetto Mazza di Milano sui gruppi sovversivi milanesi⁵, quindi partendo dalla costituzione del CPM e da qui a *Sinistra Proletaria*, gli investigatori arrivano alle BR, anche attraverso alle prime soffiate dell'infiltrato dei carabinieri, Marco Pisetta. Durante le indagini a Genova sulla pista GAP Feltrinelli, sono arrestati l'avvocato Lazagna e il nipote di Palmiro Togliatti, Vittorio.



Il giorno successivo fui avvicinato di nuovo da Renato Curcio e da Italo Saugo che mi sollecitarono di fare un nuovo attentato all'UPIM. La previsione di possibili danni alle persone mi fecero offrire un meeting il 22/04. Io gli sfre...

LA RISPOSTA DELLO STATO VIA BOIARDO E VIA DELFICO.

Le BR non sospettando che al loro interno vi fosse un infiltrato, iniziarono a preparare una azione eclatante alla vigilia delle elezioni politiche che si sarebbero svolte tra il 7 e l'8 maggio sequestrando un noto politico per dare più risalto mediatico e dare allo stesso tempo una continuità operativa, dimostrando alle forze reazionarie che il partito rivoluzionario era presente, nonostante la morte di Feltrinelli. La scelta era caduta su Massimo de Carolis⁶, sconosciuto a livello nazionale, però noto a livello regionale come esponente della destra democristiana milanese e uno dei leader della cosiddetta “Maggioranza Silenziosa”, il sequestro aveva l'obiettivo di essere una contro campagna elettorale con lo scopo di denunciare le collusioni tra la DC e i gruppi fascisti legati alle forze reazionarie di Sogno.

L'operazione, nella fase d'indagine era iniziata agli inizi di aprile, era gestita sul piano militare da Alberto Franceschini, mentre la parte politica era affidata a Renato Curcio. La prigione era stata creata in un negozio – appartamento affittato da Giorgio Semeria in via Boiardo 7, la cui gestione era stata affidata a Mario Moretti e Marco Pisetta. Il giorno del sequestro era stato fissato per il 2 maggio. Una settimana prima, però de Carolis scomparire dalla circolazione all'improvviso, in seguito lo stesso politico confermò di essere stato avvisato dalla polizia e di aver lasciato la città. Questo sorprese i brigatisti che non potevano immaginare che la polizia era sulle loro tracce. Le indagini della polizia per il filone Brigate Rosse furono minuziose e si concentrarono sulla figura di Giorgio Semeria da tempo sospettato di avere legami con le BR, il suo nome fu menzionato da Maria Gloria Pescarolo (simpatizzante di *Potere Operaio*), fermata per l'indagine all'irruzione brigatista alla sezione di Cesano Boscone dell'MSI, la Pescarolo durante gli interrogatori dichiarava di conoscere Giorgio Semeria.

In aprile la polizia ottenne l'autorizzazione di intercettare le chiamate del telefono del padre di Semeria in uso anche al figlio e di pedinarlo per scoprire le sue attività quotidiane. Il giorno 25 aprile 1972, fu seguito in un primo momento entrò insieme a una ragazza sconosciuta in palazzo di via Pellizza da Volpedo 7 e in seguito in un palazzo di via Boiardo 33, poco dopo andò in una drogheria in viale Monza per acquistare vari articoli per la casa e rientrò di nuovo nel palazzo di via Boiardo. La polizia iniziò una serie di accertamenti per individuare gli appartamenti dove era stato Semeria. In seguito alla Questura arrivarono segnalazioni che in un appartamento di via Muratori 53, si riunivano spesso giovani sospetti. Da ulteriori accertamenti gli inquirenti scoprirono che dopo la scoperta della base GAP di via Subiaco, l'appartamento risultava abbandonato da marzo. Interrogando l'amministratore, questi dichiarò che il titolare tale Russo Luigi. L'appartamento fu subito perquisito e gli agenti trovarono alcuni indizi che presagivano una attività delle BR. Luigi Russo si dimostrò irreperibile e l'indirizzo, via Ferrini 1, che aveva fornito era falso. Le referenze di Russo erano state da Perotti Luigi che aveva residenza in via Festa del Perdono 8, in seguito il Perotti fu posto in stato di fermo, inoltre era stato dato un numero di telefono intestato a Ferrari Leonardo e a Franz Tommaso, titolare di uno studio di architettura in Largo Treves 5. Dopo queste scoperte, gli inquirenti erano ormai sicuri che esisteva un collegamento tra gli affittuari e dei garanti dei vari appartamenti in questione, scattarono così gli ordini di perquisizione per gli appartamenti di via Venerio 14, abitazione di Giorgio Semeria, di via Boiardo 33, di Pellizza da Volpedo 7, si pensava che l'appartamento di via Pellizza da Volpedo fosse intestato a Renato Curcio, ma si scoprì che era stato affittato da Giorgio Semeria e delle case dei vari sospettati. In un primo tempo. In via Veneria durante la perquisizione fu fermato Giorgio Semeria, nelle cui tasche furono trovati dei foglietti con l'indicazione di varie armi e il relativo calibro. una ricevuta di pagamento di una bolletta della luce di via Pellizza da Volpedo e tre mazzi di chiavi, di cui uno dell'appartamento di via Boiardo. Nella sua auto furono trovate quattro targhe rubate e un cacciavite. Nell'appartamento di via Pellizza da Volpedo furono rinvenuti esami medici di radiologia intestati a Maria Carla Brioschi, probabilmente la ragazza che era entrata con Semeria il 25 aprile. Le scoperte più sensazionali furono fatte in via Boiardo 33, una base operativa e logistica. Furono trovate armi di vario tipo, munizioni, esplosivi, bombe a mano artigianali e documenti vari riguardanti le BR. Nella cantina, dalla quale si accedeva da una botola, era stata allestita una cella insonorizzata e allestita di tutto il necessario per gestire un rapimento. Per gli inquirenti sotto la direzione del sostituto procuratore Viola, il materiale recuperato fu determinante il grado di preparazione dei brigatisti, certamente si era sottovalutato il pericolo. Dopo aver finito le perquisizioni i due appartamenti in via Boiardo e in via Pellizza da Volpedo, furono piantonati in modo da fermare possibili visitatori. Unica nota negativa era che la perquisizione in via Boiardo era stata seguita dai giornalisti, soprattutto dalla troupe delle Rai guidata dal giornalista Enzo Tortora, ciò metterà in allarme i brigatisti.

Intanto dopo aver preso visione del materiale sequestrato, gli inquirenti scoprirono alcuni indizi interessanti: alcune foto in negativo in cui figurava un bambino, che si scoprì in seguito essere il figlio di Mario Moretti e Amelia Cochetti, coincidenza che durante il giorno delle perquisizioni, il 2 maggio, un individuo si era allontanato in modo furtivo lasciando una vettura parcheggiata nelle vicinanze. L'individuo sospetto era Mario Moretti e la vettura in questione era intestata ad Amelia Cochetti. Il giorno seguente la polizia perquisì

l'appartamento della Cochetti, dove venivano rinvenuti due libri con scritto il nome *Fabrizio*, nome di facciata con il quale era conosciuto Giangiacomo Feltrinelli, un mazzo di chiavi e un foglietto con scritto *via Boiardo n. 33*. Amelia Cochetti fu posta in stato di fermo. Un altro indizio portava a Manlio Marcioni, domiciliato in via Mac Mahon 19, dalle indagini non risultò alcun legame con elementi brigatisti, ma aveva affittato due cantine in via Delfico 20 a Giuseppe Bramini residente in Piazzale Corvetto, un nominativo falso che celava l'identità di Pietro Morlacchi. Immediatamente le due cantine furono perquisite, furono trovate armi di vario tipo, esplosivi con inneschi e micce, munizioni, radio ricetrasmettenti, targhe di auto rubate, mazzi di chiavi, documenti vari tra cui la piantina dello stabilimento della Sit – Siemens volantini delle Brigate Rosse, una bandiera con scritto *Viva le Brigate Rosse* e per finire fogli con indirizzi di persone e società e il passaporto originale di Giangiacomo Feltrinelli, fu identificato come brigatista Umberto Farioli, per via che il suo nominativo compariva su di una bolla di consegna datata 1971. Con l'identificazione di Morlacchi come brigatista fu disposto un ordine di perquisizione per la abitazione di via Inganni 27/1. Furono rinvenuti numerosi documenti che si riferivano alle BR, nonché documenti riguardanti l'affitto dell'appartamento di via Muratoti 53 intestato a Luigi Russo e alla locazione delle due cantine in via Delfico. Gli inquirenti emisero ordini cattura per Pietro Morlacchi e di sua moglie Heidi Ruth Peusch.

La mattina del 3 maggio, all'appartamento di via Boiardo si presenta un uomo e mentre tenta di entrare viene bloccato dalla polizia e subito portato in questura. Viene identificato come Marco Pisetta, noto estremista indagato per alcuni attentati a Trento. Nella perquisizione personale vengono trovati un mazzo di chiavi, interrogato dichiara di essere alloggiato in una abitazione in via Orti 7/9, le chiavi trovate lo aprono. Nella perquisizione non viene trovato alcun indizio rilevante, il Pisetta lo abitava da oltre un mese. Gli agenti scoprono che l'appartamento è intestato a Maria Grazia Grena, il cui nome è coinvolto nelle indagini sui brigatisti che operano a Torino. Per gli inquirenti guidati dal sostituto procuratore Viola la prima fase dell'operazione contro le BR era terminata.

L'operazione se nel suo insieme poteva essere giudicata positiva, lascia alcune zone d'ombra sul fatto che si poteva con pazienza arrestare l'intero gruppo dirigente brigatista, invece l'irruzione delle forze dell'ordine era stata seguita e filmata da un codazzo di giornalisti, facendo saltare l'effetto sorpresa, secondo alcune teorie fu fatto apposta informare i giornalisti, ma non ci sono prove. In un sol colpo le BR sarebbero state spazzate via e forse la storia italiana avrebbe preso una piega diversa.

Il 5 maggio Marco Pisetta è rilasciato per insufficienza di prove, Immediatamente fa perdere le sue tracce, in seguito la polizia dirama un ordine di cattura per meglio capire la sua posizione nelle BR, ma Pisetta raggiunge Trento e si mette sotto la protezione dei carabinieri e del SID scomparendo, per loro scriverà il famoso *Memoriale*⁷. In seguito si scoprirà che Pisetta aveva fornito elementi utili, confermati dagli indizi trovati, per la scoperta delle principali basi delle BR. Questa informazione sarà smentita dalla questura di Milano, attraverso documenti inviati alla Commissione Parlamentare sul Terrorismo, che Pisetta aveva fornito poche informazioni per la scoperta delle basi BR e dei suoi aderenti, però i dubbi di un suo determinante coinvolgimento rimangono, rimangono dell'opinione che Pisetta fu determinante e gli indizi pur importanti abbiano soltanto confermato le sue dichiarazioni, Pisetta era comunque in collegamento con i carabinieri.

In base alla delazione di Marco Pisetta e allo studio dei reperti scoperti nelle basi brigatiste, furono ritrovate in una scatola da scarpe alcune foto di un uomo, che poi sarà identificato in Renato Curcio e che dovevano servire alla fabbricazione di documenti falsi e foto inedite riguardanti il sequestro Macchiarini, nelle quali si vedevano chiaramente le mani dei due terroristi che impugnavano le pistole alle tempie del sequestrato, uno di essi aveva una cicatrice particolare, con questo indizio gli investigatori risaliranno a Giacomo Cattaneo "Lupo". Inoltre il ritrovamento del passaporto appartenente a Feltrinelli confermavano i sospetti di una stretta collaborazione tra i GAP di Feltrinelli e le BR. Questi ultimi sviluppi portano il sostituto procuratore Viola ad accorpare le indagini sui GAP e sulle BR.

Mentre le indagini procedevano, i brigatisti si erano ormai accorti che le forze dell'ordine stavano stringendo il cerchio su di loro. Maria Grazia Grena saputo dell'arresto di Pisetta, aveva immediatamente disdetta per il suo appartamento in via Orti e si era resa irreperibile, come Umberto Farioli che si rifugiò insieme a Maria Carla Brioschi presso l'abitazione di Tumaini Luisa. Però il 10 maggio, la polizia fece irruzione nell'abitazione di quest'ultima, in base a una segnalazione dei vigili urbani per via di testimonianza falsa per un incidente, gli agenti arrestarono il Farioli, la Brioschi, la Tumaini e suo marito Cologno Osvaldo. Dagli indizi recuperati la polizia risalì a tre officine affittate sotto falso nome da Umberto Farioli, ubicate in un cortile interno di un palazzo in D'Adda. Al loro interno furono trovati documenti delle BR e materiali e schizzi per la fabbricazione di armi e altro, era in pratica l'officina delle BR, che veniva utilizzata nelle ore serali e notturne ed era gestita dal Farioli e dalla Brioschi.

Dalle foto trovate del sequestro Macchiarini e dalle informazioni di Pisetta, la polizia spostò una parte delle indagini nel Lodigiano a Santo Stefano, dove esisteva una sezione brigatista, ma per la polizia erano ancora

persone appartenenti all'estrema sinistra guidate da Giacomo Cattaneo. Durante la perquisizione della sua casa fu trovata la ricercata Heide Rute Peusch con suo figlio, numeroso materiale propagandista di estrema sinistra, soprattutto di Sinistra Proletaria, in base a tutto questo gli agenti arrestarono Giacomo Cattaneo e suo figlio Francesco. Il 9 maggio sono arrestati con l'accusa di costituzione di banda armata, Enea Fanelli e Anna Maria Bianchi, quest'ultima aveva fornito garanzie per Giorgio Semeria che aveva affittato la base di via Boiardo sotto falso nome.

A Torino le indagini sulle BR, avevano portato la polizia a perquisire una mansarda ubicata in via Ferrante Aporti 3, in base a informazioni, date probabilmente da Pisetta, si riunivano dei brigatisti. La perquisizione non dava esiti, ma furono fermate le affittuarie, tre studentesse di Novara: Claudia Bellosta, Angela Bolazzi e Carmen Cerruti. Le tre studentesse furono portate a Milano per essere interrogate e affermarono che nella mansarda si riunivano il Dottore Enrico Levati, Alfredo Bonavita, Maria Grazia Grena, chiamata anche Tania e Roberto Vho, che si faceva chiamare anche Dante. Inoltre durante nei giorni successivi al ritrovamento del corpo di Giangiacomo Feltrinelli aveva dato ospitalità a Bonavita e a Grena.

Il 13 maggio gli agenti appostati in via Aporti arrestarono Enrico Levati, Maurizio Ferrari e Roberto Vho, mentre stavano entrando nella mansarda. Le case dei tre arrestati furono perquisite e furono trovati documenti e materiale riguardanti le BR, nello studio di Levati furono rinvenute foto del rapimento di Macchiarini. Inseguito Maurizio Ferrari sarà rilasciato per insufficienza di prove.

In seguito a questi arresti vi furono numerose perquisizioni nella zona di Borgomanero, che però non portarono ulteriori indizi alle indagini. La figura del dottor Levati sarà associata all'inchiesta su Feltrinelli, poiché il dottore conosceva bene e aveva curato l'editore in più di un'occasione. L'operazione delle forze dell'ordine a Torino porta allo smantellamento del gruppo di Bonavita, che si salva dall'arresto rifugiandosi in Svizzera, e alle conseguenze blocco delle azioni brigatiste nella città.

In base alle informazioni di Pisetta, furono eseguite indagini in provincia di Novara, che portarono a una Cascina chiamata Mirabella a Cosolino, durante la perquisizione non furono trovati indizi rilevanti, dalle testimonianze risultava frequentata da giovani famiglie, tra le quali la famiglia Morlacchi. Da altri accertamenti la cascina era stata affittata da Giorgio Semeria.

La sera del 17 maggio, una telefonata anonima, informava la questura che presso il bar *La Bersagliera* in piazza Tirana 22, in una saletta *una ventina di persone stavano discutendo di azioni illegali*. Agenti della questura intervennero subito, uno dei presenti Vladimiro Zola cercò di disfarsi di un pugnale, fu subito arrestato. Dalle perquisizioni personali e delle vetture non furono trovati materiali compromettenti, a parte un volantino di un gruppo estremista come quelli sequestrati ai Cattaneo, appartenente ad Alfredo Morlacchi, fratello di Pietro Morlacchi.

Nelle settimane successive tra il 15 e il 16 giugno vengono scoperte altre basi delle BR in via Jacopo della Quercia 19 e in via Treviglio 20, non vengono trovate armi ma parecchi documenti di propaganda.

Il 22 maggio in Svizzera viene arrestato dalla polizia elvetica il pittore Enrico Castellani, indagato per le azioni brigatiste dell'anno precedente, ma per il momento non viene estradato in Italia.

Le forze dell'ordine nel giro di un mese hanno smantellato l'intera rete logistica delle BR e arrestato o posto in stato di fermo: Giorgio Semeria, Heidi Ruth Peisch, Umberto Farioli, Maria Luisa Brioschi, Gloria Pescarolo, Maurizio Ferrari, Roberto Vho, Enrico Levati, Claudio Bellosa, Angela Bolazzi, Carmen Cerruti, Giacomo e Francesco Cattaneo, Enea Fanelli e Anna Maria Bianchi. Alla fine non ci furono prove sufficienti per incriminare in maniera definitiva gli arrestati, di fatti al termine della carcerazione preventiva, la maggior parte fu rilasciata, molti entrarono in clandestinità. L'unica certezza in mano agli inquirenti guidati dal sostituto procuratore Guido Viola è che uno degli autori del sequestro Macchiarini è Giacomo Cattaneo "*Lupo*", riconosciuto attraverso i negativi delle foto trovate nella base di Delfico, davanti all'evidenza Cattaneo non ha potuto far altro che confessare, senza però tradire i compagni restando sul vago, il ritrovamento dei negativi è colpa di Mario Moretti che doveva distruggerli, invece li aveva nascosti. All'interno delle BR qualcuno iniziò a sospettare che Moretti fosse un infiltrato.

Nonostante la mancanza di prove concrete gli inquirenti si erano fatti un'idea della struttura brigatista che ai suoi vertici si trovavano Curcio, Franceschini, Moretti e Cagol, questa era l'opinione dell'ufficio politico guidato dal dottor Allegra.

Intanto il nucleo forte delle BR era riuscito a sfuggire, Curcio con sua moglie e Franceschini si era rifugiato nell'appartamento che Curcio aveva da poco affittato, qui decisero di abbandonare Milano e con l'aiuto di Pietro Bertolazzi, non ancora ricercato, si spostano in una cascina nel lodigiano a Pianello Valtidone, la base che Pisetta non era riuscito a localizzare. Bertolazzi rientra a Milano per cercare gli altri compagni per portarli in salvo nel lodigiano, tra questi, Mario Moretti che dopo aver abbandonato l'auto in via Boiardo aveva trovato rifugio presso un conoscente della Sit-Siemens.

Nella cascina si ritrovano Mario Moretti, Renato Curcio, Mara Cagol, Alberto Franceschini, Piero Morlacchi,

Pietro Bertolazzi, Pietro Bassi, Roberto Ognibene, Fabrizio Pelli e Attilio Casaletti.

In quei giorni s'iniziò una critica seria e costruttiva sui perché di questa sconfitta, c'erano dei sospetti sulla possibilità che qualcuno avesse tradito, il principale nome che usciva era Pisetta, anche se non c'erano ancora prove a dimostrarlo. L'unica certezza era che le BR avevano delle crepe nell'organizzazione, qualcuno aveva parlato o era stato costretto, ciò era dovuto all'ansia di coinvolgere sempre più compagni, eradivento un gioco, questo era stato all'origine della sconfitta. Bisognava cambiare dalle radici, ristrutturare i cardini dell'organizzazione se si voleva continuare nella rivoluzione, oppure abbandonare la lotta e mollare tutto, riparare all'estero o costituirsi alle forze della repressione.

In questo preciso e drammatico momento nessuno all'interno delle BR voleva pronunciare queste parole, abbandono e rinuncia.

Curcio analizzava gli errori politici che rilevarono una certa approssimazione nell'applicazione del concetto rivoluzionario di *Avanguardia Armata*. Mentre Mara e Franceschini elencavano le falle lasciate aperte nell'organizzazione, Mara insisteva sul concetto di compartimentazione, che indicava l'autonomia tecnico – operativa dei singoli gruppi. Le varie brigate erano separate, ma gli uni conoscevano gli altri. Ci si conosceva quasi tutti; unico accorgimento realmente applicato le varie brigate non dovevano comunicare tra loro, specie per quello che riguardava le azioni e le basi. Per il resto la struttura era troppo aperta, serviva una riorganizzazione, bastava che un compagno si fidava per far entrare qualcuno, questi poteva uscire quando voleva. In questo modo centinaia di persone era passate per poi scomparire. Fu Mara Cagol, una sera, a far riflettere sul proseguimento dell'avventura brigatista lanciando la battuta "*Qui sembra di essere in vacanza*", Mario Moretti ribatte seriamente con una domanda "*O si molla o si Continua?*". Fu il senso di un Fallimento prematuro che fece voltare pagina. Il mollare divenne la parola che doveva allontanare la tentazione. Forse quella sera, sono nate le vere BR, inoltre fu di sprono, le reazioni positive nell'area della sinistra rivoluzionaria all'omicidio del commissario Calabresi⁸, che sembrava dimostrare che il contesto fosse ancora favorevole alla lotta armata.

Le riflessioni sviluppate avevano prodotto l'interpretazione che l'omicidio del commissario Calabresi era sì un episodio di giustizialismo proletario, che, però, non doveva rimanere isolato nell'ambito vendicativo per la morte di un compagno, nell'idea brigatista la mera questione di vendetta doveva andare oltre i personalismi, doveva essere l'inizio di una più generalizzata lotta contro chi voleva sfruttare la massa proletaria. Quest'atto doveva far ritornare al problema che la lotta doveva essere combattuta nelle fabbriche, in modo da costituire un contropotere proletario rispetto all'organizzazione capitalista del lavoro. In una situazione in cui proseguono i licenziamenti, i cosiddetti "allontanamenti forzati", di coloro che rappresentano le rivendicazioni operaie. In questo momento storico, anche il ricorso alle armi e alla violenza, serve per conquistare spazi che altrimenti sono negati alle forze proletarie. La cosiddetta prima tappa della strategia guerrigliera, di fronte alla nuova controffensiva dello stato e dei padroni, i rivoluzionari proletari devono organizzarsi, in questa fase bisogna andare oltre all'ideologia dei valori della Resistenza, che il fascismo non è più il nemico primario, è diventato una costola del nuovo avversario politico, lo stato dei padroni, che collabora ed è affine alla sua strategia. Un ingranaggio del sistema che vuole sottomettere le masse proletarie.

Su queste basi i vertici brigatisti costruirono il nuovo piano strategico, che doveva portare a un allargamento del fronte di lotta, non si poteva rimanere chiusi a Milano, era l'unico modo per rompere l'accerchiamento delle forze repressive dello stato. Quindi la seconda città non poteva essere che Torino, sede della FIAT, centro di lotte sindacali forti e città proletaria per antonomasia, negli anni, attraverso il gruppo di Borgomanero, si erano stabiliti contatti con alcuni operai di diverse fabbriche cittadine, sviluppati in seguito in una serie di riunioni fra Torino e Milano. Era il momento di stabilire un contatto più forte, richiesto a più riprese dai compagni torinesi, quindi Curcio e Mara Cagol furono incaricati di organizzare una colonna. Mentre Franceschini, Moretti e Morlacchi dovevano riorganizzare quella di Milano, dove nonostante gli arresti la base era rimasta integra e segreta agli occhi della polizia e dei carabinieri.

Le due colonne dovevano essere completamente autonome, mentre per una linea politica unitaria Franceschini, Curcio, Mara Cagol e Moretti si sarebbero riuniti periodicamente per discuterla, non era, ancora una direzione strategica vera e propria, però lo si può considerare il primo *Esecutivo* delle BR, chiamato il *Nazionale*.

Su fronte dell'organizzazione si iniziarono a gettare le basi di quello che diventerà l'ormai gramma base delle BR. Inoltre una parte dei militanti, doveva passare alla clandestinità, diventando così regolari della lotta rivoluzionaria, lasciandosi alle spalle la vita normale, dovevano essere il nucleo delle colonne.

Le colonne, formate da più brigate, dovevano muoversi da sole e nessuno doveva imporre qualcosa. Le armi e i documenti dovevano essere divisi, se fosse crollata una colonna, l'altra poteva continuare. Non si doveva consentire che la colonna, dopo una operazione di polizia rimanere con quattro pistole, come era successo in maggio, si doveva evitare che i materiali fossero custoditi in un unico deposito, ma divisi in più depositi gestiti

dalle brigate, nei quali doveva esserci il minimo indispensabile per la sopravvivenza della colonna, timbri, documenti falsi, documenti di propaganda, armi e danaro.

Anche per i soldi le colonne dovevano provvedere in modo autonomo in alcuni casi, facendo partecipare come addestramento militare agli espropri i compagni legali delle fabbriche, i cosiddetti irregolari. I proventi di questi espropri dovevano essere ripartiti in maniera eguale tra le colonne per garantire un'autonomia patrimoniale, prestiti tra colonne erano consentiti. I criteri di gestione dovevano essere uniformi.

Ogni militante percepiva uno stipendio pari alla paga media di un metalmeccanico. Il caro vita di Milano mise però in difficoltà la colonna rispetto a quella di Torino, venne proposto di aumentare lo stipendio per far fronte alle difficoltà dei milanesi, ma i torinesi respinsero la proposta rispondendo che lo stipendio erogato era più che sufficiente. Bassi e Bertolazzi provocarono uno sciopero che mise Franceschini in difficoltà, visto che espresse solidarietà con gli scioperanti, la rimostranza fu superata da una decisione autonoma della colonna milanese che aumentò le paghe a tutti i regolari.

Sul fronte delle armi le BR si affidarono a Valerio Morucci, capo militare del FARO di P.O., che contrabbandava armi dalla Svizzera e dal Liechtenstein. Questa riorganizzazione, che in pratica durerà due anni, provocò il blocco delle azioni brigatiste per tutto il 1972, l'unica azione in questo periodo fu del 4 maggio 1972, quando durante la notte otto drappi rossi con la scritta *W le Brigate Rosse* furono collocati vicino agli ingressi dello stabilimento Sit-Siemens di piazzale Zavattini e del cantiere Carlo Pessina & C. di piazza Abbiategrasso. Sul fronte delle indagini, la situazione non provoca ulteriori sviluppi degni di nota a parte la scarcerazione di numerosi indagati per mancanza di prove certe della loro colpevolezza da parte del giudice istruttore De Vincenzo. Alcuni di essi, Ferrari, Farioli e Semeria passano immediatamente alla clandestinità. Ferrari si trasferirà, in seguito a Torino. Il periodo che va da giugno a dicembre sarà utilizzato dalle BR anche per rimpinguare la cassa, con una serie di espropri proletari a danno di banche in Emilia e in Veneto, queste operazioni saranno gestite da Piero Morlacchi.



UN ESPERIMENTO UNITARIO DI LOTTA ARMATA IN VENETO - LA BRIGATA PROLETARIA FERRETTO. LE BR E GLI ALTRI GRUPPI RIVOLUZIONARI EUROPEI.

Durante il 1972 l'Esecutivo stabilisce una sorta di alleanza con P.O. in Veneto, con lo scopo di costituire una struttura politico – militare unitaria, come aveva sempre ribadito Giangiacomo Feltrinelli L'Esecutivo BR aveva proposto alla dirigenza di P.O. *un lavoro di unificazione a tutte le avanguardie politico militari*, che subito accettò, anche se che le due organizzazioni per il momento dovevano essere separate, dichiarando che ora i compagni delle BR *si muovono in piena lealtà all'interno di costruzione della forza organizzata dell'Autonomia*. Nelle menti dei principali leader di P.O.: Negri, Piperno e Pacino, questa alleanza inserita in una ottica brigatista poteva essere un esempio di contatto per il futuro, ma anche di controllo verso le BR che poteva portare a un disegno più ampio di egemonizzazione politica su di esse. Così nacque la *Brigata*

Proletaria Erminio Ferretto (partigiano veneziano, ucciso nel 1945 dai fascisti delle Brigate Nere), Questa struttura nasceva dalle esperienze delle lotte autonome che si stavano sviluppando al Petrolchimico di Porto Marghera e in alcune fabbriche nel polo industriale veneto su progetto del *Collettivo Politico Veronese*, vecchi amici di Curcio, conosciuti fin dai tempi della sua collaborazione con la rivista *Lavoro Politico* nel lontano 1969 e ora appartenenti a P.O., ma ancora in contatto con Curcio, l'Esecutivo BR voleva allargare la sua penetrazione nel polo industriale veneto e il progetto del *Collettivo Politico Veronese* era una opportunità. La Brigata era formata da militanti del FARO, da operai del Petrolchimico di Porto Marghera legati a P.O., studenti del *Collettivo Politico Veronese*: Carlo Picchiura, Susanna Ronconi, Pietro Despali, Ivo de Rossi, Giuseppe Zambon, Massimo Pavan, Roberto Ferrari e Martino Serafini (detto Sherif) e un gruppo formato da Giorgio Semeria e Roberto Ognibene (aprile 1973). La base principale a Mestre con ramificazioni in varie città venete. La Brigata era divisa in tre distinti livelli compartimentati: uno politico, uno militare e uno informativo. Il livello informativo è gestito da Paolo Brisca Singra e dai brigatisti, che gestiscono anche il politico, quello militare da Carlo Picchiura.

Nonostante la volontà, l'attività iniziale rivoluzionaria è modesta, rivolta verso obiettivi neofascisti e tentativi di espropri proletari, non hanno ancora appoggi nelle fabbriche venete. I militanti si addestrano sulle montagne dell'Ortigara.

La prima vera azione è l'incendio della vettura di un capo cantiere a Spinea. Segue un tentativo di rapina a un portavalori, che è sventato accidentalmente dai carabinieri il giorno prima quando arrestano su di un'auto rubato l'intero commando guidato da Carlo Picchiura.

L'onnipresente Picchiura con Paolo Brisca Sinagra inizia a occuparsi della schedatura dei neofascisti e dei golpisti presenti nella regione Veneto. Organizza un'incursione nella casa veronese del colonello Amos Spiazzi con lo scopo di ricercare documenti compromettenti, ma è subito abbandonata perché non si riesce a individuare la casa.

Positiva è l'incursione alla sede del sindacato CISNAL, a Mestre effettuata nella notte del 25 maggio 1972. Il commando formato da Carlo Picchiura, Martino Serafini, Susanna Ronconi e un paio di altri compagni, mai identificati, riesce a portare via due macchine per il ciclostile e varie cartelle contenenti documenti del sindacato, come firma è lasciato un dattiloscritto con la stella a cinque punte firmato *Brigata Proletaria Ferretto*, con scritto chiare minacce e ingiurie: *le pantegane fasciste - i fascisti d'oggi saranno le briciole di domani*. Le indagini della polizia non porteranno a risultati concreti. La Brigata Ferretto per le forze dell'ordine resterà un mistero fino agli anni '80 quando i pentiti, principalmente Galati, aprirà spiragli sulla sua storia.

la Brigata Ferretto ha vita breve già alla fine del 1973, in seguito allo scioglimento di P.O. cessa di esistere, gran parte dei militanti confluirà nella nuova Colonna Veneta delle BR che si organizzerà l'anno successivo, il resto entrerà in A.O.

Sul fronte internazionale, la morte di Feltrinelli non aveva del tutto reciso i rapporti con gli altri gruppi rivoluzionari europei, soprattutto con quelli tedeschi. Le BR mantenevano contatti con i due principali gruppi tedeschi, la RAF e il *Movimento 2 Giugno*⁹. I contatti avvenivano principalmente tramite una casella di posta, ci si confrontava con documenti ed esperienze di lotta, almeno due volte l'anno ci s'incontrava, in genere gli incontri avvenivano in Italia, in case clandestine o in quelle degli irregolari, più sicure. Le BR rifornivano i tedeschi di armi, che in quel periodo difettavano. Anche se all'atto pratico questi incontri non davano risultati tangibili, agli occhi dei capibrigatisti dava una forma internazionale alla lotta rivoluzionaria, era l'illusione che vi fosse un fronte unito europeo per il momento. Sul fronte politico i rapporti con la RAF non avevano una convergenza significativa, soprattutto dopo gli arresti di Badeer, di Mainhof e dei componenti storici avvenuti nel 1972, da quell'anno si persero i contatti. Il gruppo sopravvissuto era orientato verso una visione mondiale della rivoluzione imperniata contro l'imperialismo occidentale, principalmente americano, e sui problemi del terzo mondo, inoltre sviluppo legami sempre più stretti con i gruppi palestinesi, legami che le BR non interessavano, a parte possibili rapporti per la fornitura di armi.

Con il *Movimento 2 Giugno* le BR si sentivano in sintonia, la loro visione era più interessante, per il fatto che si collegava con movimenti reali, come le occupazioni delle case, le lotte degli emigrati, soprattutto turchi, attraverso questa cooperazione i tedeschi volevano impostare un fronte per coinvolgere anche gli emigranti italiani e chiedevano che qualcuno delle BR si trasferisse in Germania per sviluppare questa idea, ma alla fine non se ne fece nulla. Sul piano strettamente militare i tedeschi seguirono con interesse le tattiche dei rapimenti delle BR, soprattutto quelle che utilizzeranno per il sequestro del giudice Sossi, infatti, i tedeschi metteranno in pratica la stessa tecnica per rapire il borgomastro di Berlino Peter Lorentz¹⁰. In seguito anche i rapporti con il *Movimento 2 Giugno* s'interruppero sempre a causa degli arresti della polizia.

In Francia, le BR mantenevano ancora un rapporto proficuo con la *Gauche Proletarienne*, tramite Jean Louis Baudet un suo attivo militante che lavorava anche come redattore nel giornale *Liberation*, questo personaggio lo ritroveremo nel caso Hyperion e nella fornitura di armi alle BR. Le BR furono molto impressionate dal

numero speciale di *Les Temps Modernes* della primavera del 1972: *Nuovo fascismo, Nuova democrazia*, scritto anche da André Gluckmann, che criticava la deriva fascista del gollismo, tanto caro all'ideologia brigatista. I contatti tra le BR e l'estremismo di sinistra francese continuarono negli anni a venire. La Francia diventerà terra d'esilio per alcuni brigatisti per sfuggire alla giustizia italiana.

NOTE AL TERZO CAPITOLO.

1. Overney Pierre. Militante del gruppo maoista *Gauche Proletarienne*. Per la sua militanza estremista viene licenziato dalla Renault di Billancourt. Il 25 febbraio 1972 partecipa ad una manifestazione della *Gauche Proletarienne*, davanti ai cancelli dello stabilimento Renault di Billancourt per commemorare il massacro di Charonne del febbraio 1962. La situazione degenera quando i manifestanti vogliono sfondare i cancelli, a questo punto intervengono le guardie dello stabilimento, nello scontro il capo della sicurezza Jean – Antoine Tramoni estrae la pistola e spara verso i manifestanti, un proiettile uccide Pierre Overney. La morte del manifestante viene testimoniata in diretta dal giornalista Claude Francois Jullien di *Nouvel Observateur* e dal fotografo Christopher Schimmel. Una parte della sinistra e tutta l'estrema sinistra prende posizione contro l'operato della Renault e contro il governo. Ai funerali del militante partecipano quasi 120.000 persone, accanto alla bara troviamo Jean Paul Sartre e in mezzo al corteo il filosofo Michel Foucault. Il processo contro Jean Antoine Tramoni si conclude nel gennaio del 1973 con una condanna a quattro anni di carcere, inoltre viene dimostrato l'esistenza di una milizia armata all'interno della Renault. Il 23 marzo 1977 Tramoni sarà ucciso da un commando dei *Nuclei Armati per l'Autonomia Popolare*, nei quali erano confluiti alcuni aderenti alla *Gauche Proletarienne*. Il nome di Pierre Overney riappare come nome del commando di *Action Directe* che assassinerà il capo della Renault George Besse il 17 novembre 1986.
2. Nouvelle Resistance Populaire. Vedi *Gauche Proletarienne*.
3. La *Gauche Proletarienne*, GP, viene fondata nel settembre 1968. Organizzazione di ispirazione maoista, in essa confluiscono militanti del *Movimento 22 Marzo*, il Circolo dei giovani intellettuali marxisti – leninisti dell'ENS di rue d'Ulm di Parigi, dell'Unione della Gioventù Marxista – Leninista, il cui leader era il filosofo marxista e membro del Partito Comunista Louis Althusser. La *Gauche Proletarienne* si contrappone dopo la rivolta studentesca del maggio 1968, allo stacismo del Partito Comunista e dei sindacati tradizionalisti verso il movimento operaio, con una nuova analisi politica. Questa visione rivoluzionaria sarà ripresa dal CPM e dalla Sinistra Proletaria di Curcio e Simioni. La volontà dei dirigenti della *Gauche Proletarienne* è di costituire un autentico Partito Comunista dei lavoratori attraverso un movimento "spontaneo" di lotta rivolgendosi a tutte le masse proletarie, in particolar modo quelle più disagiate, gli stranieri e gli immigrati da sempre ignorati dai sindacati tradizionalisti. L'organizzazione si fa riconoscere per il suo linguaggio politico assai violento. Il vertice politico è guidato Benny Levi e Alain Geismar, annoverava tra i suoi sostenitori personaggi che diventeranno in seguito famosi per loro attività accademiche; Serge July, Frederic Fajardie, Gerard Miller, Jean Claude Miller, Marin Karmitz, Robert Linhart e altri. I famosi filosofi Sartre, Althusser e Foucault appoggiano dall'esterno le lotte sociali e politiche. L'organizzazione pubblica un suo giornale *La Cause du Peuple*. Il governo interviene contro l'incitamento alla violenza da parte della *Gauche Proletarienne*, colpendo il suo giornale *La Cause du Peuple*, vengono arrestati i redattori e il giornale viene chiuso il 27 maggio 1970 in base alla legge Marcellin. A questo punto sorge un movimento d'opinione guidata da Jean Paul Sartre che sfidando il governo si pone a capo della *Gauche Proletarienne* e non potendo arrestare un premio nobel, si arrende all'evidenza, la *Gauche Proletarienne* è così salva. Viene fondato un nuovo giornale *J'Accuse – La Cause du Peuple*. In quell'anno la lotta sempre più violenta contro le istituzioni portarono i vertici politici dell'organizzazione a organizzare una struttura militare occulta, sulla falsa riga di quella di Potere Operaio in Italia, chiamata *Nouvelle Resistance Populaire*, NRP, comandata da Olivier Rolin. Nel novembre 1970 un commando della NRP tentò di rapire il gollista Michel de Grailly. Sul finire del 1971 un altro tentativo fallì, la vittima dove essere l'industriale Henry Wendel, il cui gruppo industriale era sul punto di licenziare 12.000 operai. I fatti tragici del febbraio 1972 alla Renault di Billancourt, in cui rimase ucciso il militante Peter Overney, portano una nuova ondata di violenza. La NRP per vendicare Overney, rapiscono l'8 marzo 1972 il vice capo del personale della Renault di Billancourt Robert Nogrette, lo tengono per 48 ore poi lo liberano senza condizioni, la polizia s'impegna una grande operazione in tutta Parigi, in pochi giorni viene scoperto il covo dove era tenuto il rapito, ma non vengono catturati i rapitori. In seguito a fatti di Monaco nel 1972, i vertici politici di *Gauche Proletarienne* iniziarono a prendere le distanze del terrorismo e dalla lotta armata e vedendo che la situazione stava degenerando, soprattutto dopo il rapimento di Nogrette, la repressione della polizia è stata dura, ribaltarono le loro posizioni rivoluzionarie, ma ciò faceva cadere gli stessi presupposti su cui si poggiava l'impalcatura politica. Il colpo di grazia avviene con il colpo di stato in Cile e la morte di Allende. Il dibattito politico all'interno della *Gauche Proletarienne* diventa sempre più aspro soprattutto quando Olivier Rolin e Alain Geismar dichiarano di essere contrari ad ogni forma di terrorismo e di violenza anche se la causa può essere giusta. Nel novembre 1973 la *Gauche Proletarienne* per volontà dei suoi capi si scioglie, una parte della base rifiuta e si riorganizza attorno al giornale *J'accuse La Cause du Peuple* che continuerà la pubblicazione fino al 1976, dalle sue ceneri nascerà il quotidiano *Liberation*. I militanti di *Nouvelle Resistance Populaire* confluiranno in altri gruppi rivoluzionari, quali i Gruppi d'Azione Rivoluzionaria Internazionale e i *Nuclei Armati per l'Autonomia Popolare*, che in seguito si fonderanno per costituire *Action Directe* nel 1979. Olivier Rolin abbandonata la carriera del terrorista si dedicherà alla scrittura.
4. Carlo Fumagalli. Originario di Como, ma milanese d'adozione. Partecipa alla Resistenza, operando in Valtellina a capo di un gruppo partigiano apolitico chiamato "I Guffi". Nel 1945 diviene braccio destro di Giuseppe Motta, inviato dal CNL di Milano, a dirigere le operazioni partigiane in Valtellina. Con l'appoggio degli alleati Motta favorisce le formazioni partigiane bianche e diventa collaboratore dei servizi segreti alleati, per questo viene insignito della *Bronze Star*. Dopo la guerra entra nella CIA come agente. Per gli americani partecipa alla guerra civile in Yemen nelle file dei monarchici in qualità di consigliere militare dal 1966 al 1968. Rientrato in Italia, fonda il MAR, *Movimento di Azione Rivoluzionaria*, che in pratica è il braccio armato della *Lega Italia Unita*, un cartello di una quindicina di gruppi anticomunisti del nord – centro Italia, fondato nel 1962, a cui Carlo Fumagalli aveva subito aderito. Il progetto politico di Fumagalli era di instaurare una repubblica presidenziale di tipo autoritaria in Italia, era simile al progetto di Edgardo Sogno. Il piano militare prevedeva una serie di azioni che avrebbero dovuto portare all'occupazione della Valtellina, in modo da provocare un intervento dell'esercito, che in seguito si sarebbe visto autorizzato a normalizzare la situazione attraverso la rimozione forzata del

governo con uomini della destra. In certi ambienti dell'estrema destra, Fumagalli doveva essere la cerniera di collegamento con gli anticomunisti moderati. Le cosiddette operazioni militari iniziano nella primavera del 1970, con una serie di attentati dinamitardi ai tralicci dell'alta tensione in alcune zone della Valtellina. Fumagalli punta a un progetto più ambizioso intervenire con una trasmissione televisiva pirata e blackout di energia elettrica che dovevano coinvolgere anche Milano. Questo piano ha somiglianze, come abbiamo visto, con le attività dei GAP di Feltrinelli, con cui Fumagalli era in contatto. Il piano per la sua realizzazione viene affidato a Gaetano Orlando ex sindaco di Lovero in provincia di Sondrio. L'intervento dell'onnipotente SID e l'azione dei carabinieri porta all'arresto di Orlando, di quattro altri valtellinesi. Le indagini portano all'incriminazione di Fumagalli e di altre undici persone, in massima parte ex aderenti alla formazione partigiana "I Gufi". Le attività milanesi dei MAR, sono ricollegabili ad una serie di attentati contro alcune fabbriche nell'hinterland milanese, il cui scopo era di attribuirle alla BR diffondendo falsi volantini, questa tattica faceva parte certamente della strategia della tensione, messa in atto dai gruppi fascisti in cooperazione con alcuni apparati di potere devianti. La più eclatante è l'incendio del deposito pneumatici alla Pirelli – Bicocca di via Lanzi a Milano, dove perse la vita l'operaio Gianfranco Carminati, mentre cercava di domare le fiamme. Carlo Fumagalli e il suo gruppo vengono coinvolti nel progetto golpista – eversivo di ampio respiro dell'organizzazione Rosa dei Venti, in seguito viene coinvolto nelle indagini sulla morte di Giangiacomo Feltrinelli. Nel periodo 1973 – 1974 il MAR si allea, nonostante le sue posizioni politiche filo atlantiche, con Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. L'avventura di Carlo Fumagalli finisce nel 1974 quando viene arrestato dai carabinieri del capitano Delfino.

5. Il Rapporto Mazza. Il 16 aprile 1971 il Giornale d'Italia e La Notte, due quotidiani di destra, il documento che la prefettura di Milano aveva inviato al ministro dell'interno Franco Restivo, intitolato "Situazione dell'ordine pubblico – Formazioni estremiste extraparlamentari". Il documento era un'indagine della polizia sulla situazione dei gruppi politici extra parlamentari in Italia. Il 12 dicembre 1970 in occasione del primo anniversario della Strage di Piazza Fontana si erano scontrati gruppi di studenti del Movimento Studentesco e le forze dell'ordine, colpito da un candelotto lacrimogeno era rimasto ucciso lo studente Saverio Saltarelli. Il clima politico di quei mesi era particolarmente teso, alle proteste degli studenti si sommarono le vertenze e le manifestazioni operaie del cosiddetto "Autunno Caldo". Nel documento il prefetto metteva in guardia le istituzioni dei pericoli che si stavano profilando nell'area dell'estrema sinistra. Il documento che doveva restare segreto, provocò notevole disappunto tra le forze politiche della sinistra tradizionale, che denunciarono una situazione di provocazione esagerata, però posta in un'unica direzione, omettendo le più pericolose iniziative dell'estrema destra. Gli articoli dei due quotidiani di destra furono ripresi da tutti i giornali nazionali, provocando forti polemiche, inoltre alcuni parlamentari presentarono delle interrogazioni in merito al rapporto e alla fuga di notizie riservate. Le polemiche sul rapporto continuarono per alcuni mesi. Rimase segreto il motivo di chi aveva voluto che il rapporto finisse ai giornali; l'ipotesi più diffusa attribuisce tale iniziativa al capo della polizia, che voleva compromettere politicamente il suo successore, ma non vi sono prove certe di questo atto.

Prefettura di Milano Milano, 22 dicembre 1970

Prot. N. 4.3/11763 Div. Gab/

All'On.le Ministero dell'Interno – Gabinetto – Roma

Oggetto: Situazione dell'ordine pubblico – Formazioni estremiste extra-parlamentari.

I disordini verificatisi sabato 12 dicembre u.s. in questa città con luttuose, se pure accidentali, conseguenze, sono da considerare i prodromi di altri eventi ben più gravi e deprecabili che possono ancora verificarsi in conseguenza del progressivo rafforzamento e proliferazione delle formazioni estremiste extra-parlamentari di ispirazione "maoista" (Movimento Studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, ecc.) nonché dei movimenti anarchici e di quelli di estrema destra. Tutti questi movimenti, che hanno la loro "centrale" a Milano, nonostante differenziazioni sul piano ideologico e nella metodologia, sono prettamente rivoluzionari, propongono "la lotta al sistema" e si prefiggono di sovvertire le istituzioni democratiche, consacrate dalla Carta Costituzionale, attraverso la violenza organizzata.

Gli appartenenti a tali formazioni, che sino a qualche anno fa erano poche migliaia, ammontano oggi a circa ventimila unità, svolgono fanatica ed intensa opera di propaganda e proselitismo sia nell'ambiente studentesco che in quello omaggiato l'organizzazione di riunioni e cortei, i quali sono spesso l'occasione per turbare profondamente la vita della città, compiere atti vandalici con gravi danni a proprietà pubbliche e private, limitare la libertà dei cittadini, usare loro violenza, vilipendere e dileggiare i pubblici poteri centrali e locali con ingiurie volgari ed accuse cervellotiche.

I reparti di polizia (guardie di P.S. e carabinieri) sono oggetto di aggressioni condotte con estrema violenza, a testimoniare la irriducibile avversione verso le forze dell'ordine ed in genere verso ogni potere statale. Anche quando i reparti non vengono aggrediti direttamente, gli scontri diventano egualmente inevitabili essendo la polizia costretta ad intervenire per rimuovere barricate, impedire il ribaltamento di auto in sosta, il danneggiamento di negozi, ecc.

Il fine dichiarato è quello di dimostrare che "la sola presenza" della polizia è lesiva della libertà di espressione e riunione, costituisce provocazione ed è causa di incidenti. Questi estremisti dispongono di organizzazione, equipaggiamento ed armamento che può qualificarsi paramilitare: servizio medico, collegamento radio fra i vari gruppi, servizio intercettazioni delle comunicazioni radio della polizia, elmetti, barre di ferro, fionde per lancio di sfere d'acciaio, tascapane con bottiglie "Molotov", selci, mattoni, bastoni, ecc.

La stragrande maggioranza della popolazione, anche se si astiene dal reagire o dal manifestare clamorosamente la propria riprovazione, è esasperata per le continue e scomposte manifestazioni, i disordini, i blocchi stradali, le intimidazioni, il dilagare della violenza nelle università, nelle scuole, uffici aziendali e fabbriche. Le categorie più responsabili e qualificate inoltre sono profondamente preoccupate per il rallentamento dell'attività produttiva, i guasti che ne derivano all'economia generale e il conseguente ritardo nell'attuazione delle riforme destinate al rinnovamento sociale e civile della nostra società.

La gente assiste, sbigottita e sgomenta, alle esplosioni di odio forsennato contro ogni legittima autorità, nel nome di una malintesa libertà che degenerando in licenza, arbitrio e sopraffazione, porta fatalmente al caos ed all'anarchia, fattori che costituiscono il presupposto, puntualmente confermato dalla storia, di soluzioni autoritarie che farebbero tramontare ogni speranza di autentica democrazia.

Questi elementi facinorosi, vengono, d'altra parte, incoraggiati e resi più audaci dalla certezza dell'impunità. Anche un comportamento di cauta e prudente fermezza non è sopportato e viene qualificato dalla dilagante demagogia come "repressione", "provocazione e sopraffazione poliziesca", "attentato alle libertà costituzionali", "fascismo", mentre i fermati per reati commessi durante le manifestazioni sediziose vengono rapidamente scarcerati e le denunce rimangono accantonate in attesa della immane amnistia.

È comprensibile pertanto come questi sabotatori della democrazia esercitino una grande forza di richiamo su schiere sempre più numerose di giovani immaturi o scriteriati.

Per arginare questa situazione drammatica, prima che diventi sempre più difficile, non c'è che il ritorno alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana.

Non è da dubitare che ci si trovi di fronte ad associazioni che perseguono finalità eversive elevando la violenza a sistema di lotta.

Si tratta quindi di forme associative che contrastano con l'art. 49 della Costituzione in quanto perseguono le proprie finalità con metodi antidemocratici e, cioè, ispirandosi nei programmi e nella azione (anche propagandistica) alla violenza, e sono quindi in grado di compromettere il regolare funzionamento del sistema democratico.

In uno Stato di libertà, quale quello previsto dalla Costituzione, è consentita l'attività di associazioni che si propongono il mutamento degli ordinamenti politici esistenti, purché questi propositi siano perseguiti mediante il libero dibattito e senza il ricorso, diretto od indiretto, alla violenza (Corte Costituzionale Sent. n. 114 del 1967).

Ma l'illiceità di questi movimenti risulta anche della loro particolare struttura organizzativa di carattere paramilitare, nonché dalla modalità di impiego e dell'equipaggiamento dei gruppi d'azione che contrastano col divieto dell'art. 18 della Costituzione (v. anche D.L. 14.2.1948, n. 43).

Se, per mancanza di una legge ordinaria che determini la procedura e gli organi competenti a reprimere l'attività, non è possibile procedere allo scioglimento di tali gruppi in via di amministrativa (come invece è ormai possibile in Francia), occorrerebbe quanto meno vietare che i reparti organizzati intervengano alle dimostrazioni in assetto da guerriglia cittadina, non esitando ad assicurare il rispetto del divieto con la coazione diretta.

L'attuazione di siffatto indirizzo, per le implicazioni che ne possono derivare, attiene ovviamente ad una scelta di politica generale, per cui si ritiene di sottoporre la questione a codesto On.le Ministro per le conseguenti determinazioni da adottare in sede governativa, non senza far rilevare che il nostro ordinamento offre una base sufficiente per condurre sino in fondo con fermezza e decisione una azione di tal genere.

Invero, non solo il T.U. di P.S. (art. 19), ma la stessa Costituzione (art. 17 cit.), stabilisce il divieto di portare armi alle pubbliche riunioni, e nel concetto di arma possono ricomprendersi non solo quelle da sparo e tutte le altre la cui destinazione naturale è l'offesa della persona (art. 30 T.U.P.S. 18.6.1931, n. 773) ma anche gli esplosivi, le mazze, i bastoni, gli sfollagente, ecc. (art. 42 T.U.P.S. cit. art. 585 2° comma, n. 2 C.P.).

Pertanto, nel rispetto e nei limiti fissati dalla legge, dovrebbe essere respinta con rigore ogni accentuazione dell'oltranzismo, che si risolve nel tentativo di gruppi o di categorie particolari di imporsi – al di fuori della regola democratica e del quadro istituzionale – all'intera società nazionale.

Qualora non si utilizzassero tutti gli strumenti normativi ed operativi esistenti per circoscrivere, finché possibile, queste forme di estremismo frenetico e irresponsabile, si potrebbe correre il rischio di assistere passivamente alla fine delle libere istituzioni democratiche della nostra Patria.

Il prefetto Libero Mazza

6. Massimo de Carolis. Partecipò alla Resistenza diventando, in seguito un avverso anticomunista. Avvocato e dirigente della DC milanese, apparteneva alla corrente della destra democristiana sul finire degli anni '60 venne nominato vicesegretario della DC milanese, fu dei leader della Maggioranza Silenziosa, movimento politico milanese fondato nel febbraio 1971 da politici milanesi della destra e del centro, il cui scopo era di mobilitare la media borghesia lombarda intimorita dalla cosiddetta "Piazza Rossa" dell'autunno del 1968. Oltre alla carriera politica si dedicò alla sua attività di avvocato, tra i suoi clienti troviamo Michele Sindona. Le BR dopo il tentativo di rapimento fallito nel 1972, in un attentato lo feriscono alle gambe nel maggio del 1975, come vedremo in seguito. Per la sua militanza anticomunista lo troviamo coinvolto nello scandalo della loggia massonica P2 di Licio Gelli, tessera n. 1815. Questo coinvolgimento lo allontana dalla vita politica. Rientra in politica nelle file del partito *Forza Italia* di Silvio Berlusconi, anch'egli appartenente alla P2. Tessera n. 1816. De Carolis viene nominato presidente del consiglio comunale di Milano sul finire degli anni '90. Nel marzo 1999 sarà indagato da PM Gherardo Colombo per una serie di tangenti ricevute per degli appalti.
7. Il memoriale Pisetta. È il famoso scritto che Marco Pisetta scrisse sotto dettatura dei carabinieri, che attraverso alcune verità e molte menzogne voleva portare discredito sulle attività di una certa sinistra italiana. Dopo la sua liberazione Pisetta, è prelevato da carabinieri e portato nel settembre 1972 a Salorno in provincia di Bolzano. Raggiunto dal tenente colonnello Michele Santoro, il graduato lo convince a scrivere il famoso memoriale, che verrà poi affidato al capitano Antonio La Bruna, che in seguito verrà indagato come membro della P2, nel delitto Pecorelli e nei progetti stragisti di quegli anni. Il capitano La Bruna dopo aver ricevuto il memoriale lo porta ad Innsbruck per farlo autenticare, poi lo spedisce al giudice Mario Sossi, il titolare delle indagini del filone genovese del cosiddetto Partito Armato. Pisetta è trasferito a Barcellona, forse sotto custodia dei servizi segreti spagnoli. Intanto il memoriale misteriosamente viene pubblicato su cinque giornali, prevalentemente di destra: Il Borghese, Lo Specchio, Il Giornale d'Italia, Il Secolo d'Italia e L'Adige, quest'ultimo diretto dal democristiano Flaminio Piccoli. La Sinistra insorge compatta contro la ricostruzione di Pisetta sull'eversione rossa, mettendo in primo piano collusioni compromettenti. Mentre in Italia il dibattito si fa acceso, dalla Spagna ricompare Pisetta che attraverso il giornale L'Espresso sconfessa quello che ha scritto accusando il tenente colonnello Santoro di averlo costretto. La notizia viene ripresa da ABC, da Lotta Continua e dal Giorno, quest'ultimo giornale rilancia le accuse ai carabinieri riportando una dichiarazione del latitante Stefano delle Chiaie, leader della formazione di estrema destra Avanguardia Nazionale, che quell'operazione contro la sinistra è opera dei carabinieri e che il capitano La Bruna è particolarmente coinvolto. La vicenda diventa così, alquanto complicata, tanto che il giudice Guido Viola e il commissario Antonino Allegra vogliono interrogare Pisetta per chiarire i fatti, ma verranno bloccati anche dal SID. Durante il processo di Milano GAP – Brigate Rosse, Pisetta sarà dichiarato pagato "a tassametro" dai servizi segreti, più parlava, più prendeva. Alcune persone coinvolte da Pisetta dovranno aspettare il 1981 per essere prosciolti con formula piena dalle accuse del delatore. Il piano dei carabinieri era di concentrare l'attenzione sull'eversione di sinistra per coprire le manovre più pericolose dell'estrema destra e dare così agio all'instaurazione di potere forte in Italia. Intanto Pisetta per sfuggire a possibili rappresaglie si trasferì in Austria e in Svizzera, soggiornò per un lungo periodo a Friburgo, in Germania, dove le BR cercarono di ucciderlo. Il 28 settembre 1982 si costituì al confine italo – svizzero, venne rinchiuso nel carcere di Brescia per scontare la pena di cinque anni per l'accusa di banda armata. Nel 1986 ottenne la grazia dal presidente Francesco Cossiga. Nel 1983 rese una deposizione davanti alla commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani. Muore il 9 aprile 1990 a Bruxelles, suo ultimo rifugio.
8. Il caso Calabresi. Il 17 maggio 1972, in via Cherubini a Milano viene assassinato con due colpi di pistola; uno alla nuca e uno alla schiena, mentre raggiungeva la sua vettura. Il contesto in cui si sviluppò questo efferato omicidio è riconducibile alla teoria degli opposti estremismi. Il commissario Calabresi era considerato il principale colpevole della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli dalla sinistra extra – parlamentare, soprattutto da LC e nonostante le varie inchieste lo avevano scagionato, questo marchio gli era rimasto addosso. In questo clima avvelenato era maturato l'omicidio, però le indagini, da subito, per scoprire gli autori si rivelarono particolarmente difficili. La pista seguita dagli inquirenti seguì quella della sinistra rivoluzionaria, una forma di vendetta. Per alcuni anni le indagini non produssero prove che portassero al riconoscimento degli autori. Le BR condussero una loro inchiesta sui mandanti dell'omicidio Calabresi che fu riassunta in una cartella di otto pagine ciclostilate. Nell'ottobre 1974 questa cartella fu rinvenuta dai carabinieri nel covo brigatista di Robbiano di Mediglia. In seguito una parte di questi fogli, scomparsi nel tempo, riapparvero e vennero acquisiti dalla commissione stragi del Senato. L'indagine brigatista confermava che l'omicidio era stato realizzato all'interno della sinistra extra – parlamentare. Nel 1988, sedici anni dopo il tragico fatto, Leonardo Marino, che all'epoca dei fatti era un militante di LC, ma ormai uscito da tempo dall'organizzazione. In una crisi di coscienza, confidò prima ad un sacerdote e in seguito ai carabinieri di essere uno dei componenti del commando che uccise il commissario Calabresi. Nella confessione dichiarò di essere stato l'autista della vettura usata per l'omicidio, che a sparare era stato Ovidio Bompressi, concluse che l'ordine di uccidere il commissario era partito da chi stava ai vertici di LC, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Marino descrisse dettagliatamente le varie fasi, secondo alcune fonti in modo impreciso. La confessione trascritta dai carabinieri fu inviata alla magistratura competente, che la ritenne attendibile, dopo vari riscontri. Il 28 luglio 1988 Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi furono arrestati. Il dibattimento processuale fu lungo e difficile. L'attendibilità della deposizione di Marino, su cui si basava l'intera linea accusatoria, fu oggetto di critiche da parte dei difensori degli altri tre imputati. Su queste basi si sviluppò un movimento di opinione innocentista d'intellettuali e politici molto forte, legato però, a quell'aria politica precisa che ruotava intorno ai vecchi militanti di LC. Il processo mise in luce alcune contraddizioni sul vero coinvolgimento di Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, riferendosi ad alcuni incontri tra i quattro imputati per la pianificazione dell'omicidio. Inoltre dal procedimento risultano numerosi incontri tra Marino e il colonnello dei carabinieri Umberto Bonaventura nella caserma di Sarzana tra il 2 e il 17 luglio 1988, prima della verbalizzazione della confessione e che Marino prima di quella data, 2 luglio, aveva debiti per diversi milioni di lire, che dopo quella data i debiti furono saldati, senza che l'imputato potesse dare spiegazione. Il processo si conclude il 2 maggio 1990 con le condanne a 22 anni di reclusione per Sofri Pietrostefani e Bompressi, 11 a Marino che ha beneficiato delle attenuanti di collaboratore di giustizia. Le condanne furono confermate nel primo processo d'appello del 12 luglio 1991. Il 23 marzo 1992 la corte di cassazione annulla la sentenza con il rinvio alla corte d'appello. Il nuovo processo d'appello,

conclude il suo iter il 23 dicembre 1993 con la sentenza di assoluzione per tutti gl'imputati. Questa sentenza verrà annullata dalla corte di cassazione, il 27 ottobre 1994, per incongruenza nelle motivazioni e ordina un nuovo processo. Il sesto processo termina l'11 novembre 1995, vengono confermate le condanne a Sofri, Pietrostefani e Bompressi, mentre per Marino il reato viene prescritto, essendo passati 11 anni dal primo processo. Il 22 gennaio 1997 la cassazione conferma in via definitiva le condanne a 22 anni per gl'imputati. Il 24 gennaio Sofri e Bompressi entrano nel carcere di Pisa per scontare la pena. Pietrostefani si rifugia in Francia. Intanto il movimento d'opinione, la cosiddetta lobby di LC, preme sull'opinione pubblica per ottenere la grazia agli imputati. Il 31 maggio 2006 il presidente della repubblica Giorgio Napolitano concede la grazia a Ovidio Bompressi. Adriano Sofri non ha mai chiesto la grazia per sé, anzi in una intervista al Corriere della Sera, Sofri si assume la corresponsabilità morale dell'omicidio Calabresi. Il caso Calabresi nonostante, i fatti indicano che l'omicidio sia avvenuto all'interno di LC, rimangono alcune ombre, su di un'altra pista. Nel periodo prima della sua morte il commissario Calabresi stava indagando su di un traffico di armi tra la Svizzera e il Veneto, nel quale sembrava coinvolta l'organizzazione Gladio e i alcuni gruppi neofascisti, infatti all'indomani del suo omicidio, uno degli indagati era Gianni Nardi, un noto estremista fascista e trafficante d'armi. Questi non poté essere interrogato perché morì in misterioso incidente d'auto. Inoltre i rapporti di Calabresi su questa indagine scomparvero.

9. Il Movimento 2 Giugno. Formazione rivoluzionaria tedesca che si sviluppa in origine nell'ambiente dei sottoproletari e anarchici di Berlino Ovest e di altre città tedesche. Distaccata dal movimento studentesco, anche se vi erano delle convergenze su alcuni temi politici. Prende il nome dai fatti tragici che accadde il 2 giugno 1967 a Berlino Ovest. Quel giorno lo Scià di Persia Reza Pahlavi era atteso per una visita ufficiale al municipio, gruppi vari di studenti e anarchici avevano organizzato una manifestazione di protesta, subito si ebbero degli scontri tra manifestanti e poliziotti, ci furono molti feriti e uno studente venne ucciso, Benno Ohnesorg. Il *Movimento 2 Giugno* nasce dalle ceneri della formazione politica di estrema sinistra *Kommune 1* attiva fino al 1969 a Berlino e a Monaco di Baviera, e dal gruppo anarchicomarxista *Tupamaros Berlino Ovest*, insieme alla sua affiliazione di Monaco, guidato da Dieter Kunzelmann e Georg von Rauch, gruppo di una quindicina di aderenti particolarmente violento e con buona capacità militare essendo stato addestrato nei campi palestinesi di Al Fatah. Non si ha una data precisa della sua fondazione, che avviene nel 1971 perfezionato in una riunione avvenuta in una ex panetteria a Kreuzberg, agli inizi del 1972. Il *Movimento 2 Giugno* non sviluppò mai un chiaro manifesto politico o il suo orientamento rivoluzionario, al contrario della RAF. Con i cugini la formazione si mantenne distaccata pur approvando alcune linee politiche. Tra i principali leader troviamo Fritz Trüfel, Venera Becker, Michael Baumann, Bernard Braun, Gaby Tiedemann, Norbert Krocher, Inge Viett, Anke Luther e Roland Fritsch. Le prime azioni erano rivolte verso i cosiddetti espropri proletari, rapine alle banche, per l'auto finanziamento con cui acquistare le armi e affittare basi. La prima azione di un certo rilievo in questo periodo è l'attentato all'Yacht Club britannico di Berlino Ovest, frequentato da numerosi ufficiali inglesi, un appoggio alla lotta degli irlandesi dell'IRA contro gl'inglesi. Le forze dell'ordine tedesche reagirono prontamente, molti aderenti e simpatizzanti furono arrestati, a Berlino, verso la metà del 1972. Questo provocò l'emigrazione verso la Germania Federale. Il gruppo principale si stabilì nella zona della Ruhr, dove per depistare la polizia si fece chiamare *Armata Rossa della Ruhr*. Un altro gruppo con a capo Werner Sauber invece si spostò nella Germania del nord, dove confluirono altri gruppi politici. Le due formazioni ebbero uno sviluppo indipendente, pur restando nel *Movimento 2 Giugno*. La formazione di Sauber aveva come modello l'esperienza delle BR, con cui mantenevano rapporti molto più stabili rispetto alla formazione della Ruhr. Sul finire dello stesso anno Norbert Krocher con alcuni compagni si spostò in Svezia e Stoccolma crea una succursale del *Movimento 2 Giugno*. In questo periodo il *Movimento 2 Giugno* intrattiene rapporti con il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, FPLP, tramite Norbert Krocher. Nel 1973 Gaby Tiedemann viene arrestata in seguito al tentato omicidio di un poliziotto. Il 27 giugno dello stesso anno un commando rapina una banca a Berlino Ovest, che frutta oltre 200.000 marchi. Il 5 giugno del 1974 viene ucciso Ulrich Schumucker, la dirigenza del *Movimento 2 Giugno* lo ritenevano un infiltrato, una spia della polizia. In seguito alla morte di Meins Holger, appartenente alla RAF, dovuta allo sciopero della fame per protestare al regime carcerario duro a cui erano sottoposti i cosiddetti prigionieri politici, un commando del *Movimento 2 Giugno* il 10 novembre, tenta di rapire il giudice della corte suprema Gunther von Drenkmann, nella colluttazione il giudice viene ferito gravemente e morirà quasi subito, in volantino la formazione ne rivendica la paternità del gesto, ritenendo responsabile il giudice ucciso delle dure condizioni in cui sono sottoposti i compagni del *Movimento 2 Giugno* e della RAF. Un mese dopo vengono arrestati, mentre preparavano un attentato al consolato turco di Bonn, Inge Viett, Wolfgang Knupe e Harald Sommerfeld. Il 27 febbraio 1975 a tre giorni dalle elezioni per l'elezione del sindaco di Berlino Ovest, viene rapito il candidato del partito CDU Peter Lorentz. Le modalità del rapimento ricordano le tecniche delle BR. Per la sua liberazione i rapitori chiedono alcune condizioni. Dopo cinque giorni Peter Lorentz viene rilasciato in cambio sono rimessi in libertà alcuni membri della RAF e del *Movimento 2 Giugno* detenuti; Gaby Tiedemann, Ingrid Siepmann, Rolf Heissler, Rolf Pohle e Venera Becker. Un jet porterà questi ex detenuti ad Aden nello Yemen del Sud, inoltre viene loro dato una somma di 9.000 marchi a testa. Horst Mahler non accettò lo scambio e rimase in prigione. La trattativa con dei terroristi e l'accettazione dei loro termini fece alquanto scalpore in quegli anni. Fu l'ultima volta che il governo tedesco cedeva al ricatto di un gruppo terrorista. Infatti il successivo coinvolgimento dei terroristi liberati in altri fatti di sangue, costrinse i governi successivi a non cedere ad ulteriori ricatti. Il 30 – 31 luglio 1975, due rapine fruttarono più di 100.000 marchi. Nello stesso anno una serie di operazioni di polizia colpisce duramente il *Movimento 2 Giugno*, numerosi aderenti vengono arrestati. Nello stesso anno a Colonia in un conflitto a fuoco con la polizia vengono arrestati Karl Heinz Roth, ferito gravemente, e Roland Otto. Un poliziotto rimarrà ucciso. Il 7 luglio 1976 fuggirono dal carcere femminile di Berlino Ovest quattro detenute appartenenti alla RAF e al *Movimento 2 Giugno*; Monika Berberich, Julianne Plambeck, Inge Viett e Gabriele Rollnik. Tra marzo e aprile 1977 la polizia svedese appoggiata da quella tedesca smantellò la cellula del *Movimento 2 Giugno* di Stoccolma, arrestando tutti i membri tra cui il capo Norbert Krocher. Il *Movimento 2 Giugno* è in momento di crisi decimato e a corto di fondi, per rimettere in piedi l'organizzazione logistica decide di rapire il finanziere austriaco Walter Palmers, invia a Vienna un nucleo armato appoggiato da alcuni basisti austriaci per pianificare l'operazione. Il 9 novembre 1977, Palmers viene rapito, rimarrà nelle mani dei rapitori 100 ore, rilasciato dietro il pagamento di 31 milioni di scellini. Il denaro raggiunge la Germania ma alcuni membri del commando vengono arrestati nello stesso mese. Thomas Gratt e Keplinger Othmar a Chiasso in Svizzera, Reinhard Pitsch a Vienna. Una parte del

riscatto verrà recuperata dalla polizia con l'arresto di Gaby Tiedemann e Christian Moeller avvenuto in Svizzera e di Gabriele Rollnik in Bulgaria. Sempre nello stesso periodo vengono arrestati dopo un conflitto a fuoco, anche Gunter Sonnenberg e Veneria Becker. Le continue sconfitte ad opera della polizia e la mancanza di percorso politico preciso porterà il *Movimento 2 Giugno* a sciogliersi nel giugno del 1980. Alcuni suoi membri confluirono nella RAF dando vita alla seconda generazione.

10. Peter Lorentz. Nasce a Berlino nel 1922. Laureato in giurisprudenza, all'università di Berlino nel 1941. Partecipa alla II° guerra mondiale nelle file della Wehrmacht. Sopravvive alla battaglia di Stalingrado. Finita la guerra continua la specializzazione sempre all'università di Berlino. Entra nella sezione berlinese del partito CDU agli inizi degli anni '50. Lorentz nel 1961 viene eletto presidente del partito a Berlino, carica tenuta fino al 1981. Dal 1971 fino al 1981 fa parte del consiglio direttivo nazionale del partito. Eletto al parlamento nel 1954, raggiunge nel 1975 la carica di presidente della camera. Nello stesso anno Peter Lorentz partecipa alle elezioni per la carica di sindaco di Berlino contro lo storico candidato della coalizione liberale – socialista che faceva al SPD, Klaus Schütz, a tre giorni dalle elezioni viene rapito da aderenti del *Movimento 2 Giugno*, liberato quasi subito dietro le richieste dei rapitori. Il rapimento segnerà la vita futura di Peter Lorentz. Nel 1982, il cancelliere Helmut Kohl lo nomina sottosegretario di stato presso la cancelleria. Morirà nel 1987 a Berlino.

APPENDICE AL CAPITOLO 3



A) GAP – GRUPPI DI AZIONE PARTIGIANA E GIANGIACOMO FELTRINELLI.

Se la XXII OTTOBRE fu la prima formazione rivoluzionaria italiana, i GAP furono la prima con una diffusione più capillare, soprattutto nelle principali città dell'Italia settentrionale, anche se a un livello in alcune realtà embrionale. I GAP furono essenzialmente una creatura di Giangiacomo Feltrinelli, il tutto ruotava intorno a lui e quando Feltrinelli muore sotto il famoso traliccio di Segrate, la sua creatura scompare quasi subito.

Feltrinelli già nel 1968 aveva in mente di fondare una formazione rivoluzionaria, nel sua mente si stava sempre più convincendo che in Italia si stavano creando le basi per un colpo di stato ideato dalla destra, che, a suo avviso avrebbe spazzato via le ultime illusioni su un pacifico passaggio democratico al socialismo, quindi i GAP dovevano essere dei “fuochi guerriglieri”, con la funzione di avanguardia autonoma rispetto ai movimenti di massa, ma allo stesso tempo essere da supporto esterno a questo movimento. Feltrinelli fu il primo a coltivare l'idea di costituire un'organizzazione rivoluzionaria unita, la sua visione si rifaceva al ruolo centrale dell'Unione Sovietica, unica speranza per il successo rivoluzionario nel mondo, e il modello di lotta doveva essere quello cubano, Feltrinelli non accettava il fatto, che si criticasse o si mettesse in discussione il ruolo sovietico, ciò si scontrava con gli altri gruppi rivoluzionari orientati verso una filosofia marxista leninista o verso un' corrente maoista.

In quest'ottica Feltrinelli, cerca di coinvolgere i movimenti che più si avvicinavano alla sua visione rivoluzionaria, Potere Operaio, CPM – Sinistra Rivoluzionaria e Lotta Continua, quest'ultima considerata dall'editore troppo borghese. Nel 1969 Feltrinelli ha incontri con i capi di P.O., Toni Negri e Oreste Scalzone sulla possibilità di creare una rete di supporto per aiutare militanti rivoluzionari ricercati dalla giustizia ad espatriare e un canale per favorirli.

Le attività rivoluzionarie di Feltrinelli, che lui stesso non nascondeva, anche attraverso le pubblicazioni, di una sinistra marcatamente rivoluzionaria, della sua casa editrice che da qualche tempo era sorvegliata sia dal SID e sia dalla polizia.

Durante le indagini sulla strage di Piazza Fontana, attraverso false testimonianze, Feltrinelli viene indicato come uno dei mandanti, la mossa viene subito compresa come un depistaggio per accusare l'estrema sinistra e nascondere la vera matrice della strage. Non era la prima volta che l'editore era accusato di essere un mandante di attentati, il suo nome era finito nell'inchiesta del giudice Armati coadiuvato dal commissario Calabresi sugli attentati al padiglione FIAT della fiera di Milano e all'ufficio cambi della Stazione Centrale sempre di Milano, per la conoscenza con i sei indagati, militanti dell'area della sinistra extra parlamentare, in seguito Feltrinelli e la sua compagna Sibilla Melega saranno accusati di falsa testimonianza.

Due giorni dopo la strage di Piazza Fontana, la casa di Feltrinelli a Milano é perquisita su ordine del capo dell'ufficio politico Antonino Allegra, anche senza la richiesta di autorizzazione negata dal giudice Paolillo, la polizia non trova alcuna prova contro l'editore.

A questo punto Feltrinelli, forse sentendosi minacciato o forse voleva prendere sul serio la sua "fama" di rivoluzionario decide di passare alla clandestinità, prendendo il nome di Osvaldo, abbandonando la vita imprenditoriale, anche se attraverso riunioni segrete con i suoi collaboratori manterrà un certo controllo sulle sue attività editoriali. Nel 1970 sono fondati i GAP, Gruppi di Azione partigiana, composti per la maggiore da ex partigiani e da alcuni giovani militanti dell'area dell'estrema sinistra, con brigate a Milano, Torino, Genova, Roma e Trento. A Genova erano in collegamento con la XXII OTTOBRE, Feltrinelli gli aveva fornito sicuramente un supporto sia logistico e sia materiale, probabilmente Augusto Viel era un uomo di Feltrinelli e teneva i contatti attraverso Lazagna con l'editore.

Feltrinelli teneva molto alla città ligure, soprattutto per la sua storia proletaria e partigiana, secondo alcuni autori Genova e allo stesso tempo la Liguria furono un nodo cruciale per lo sviluppo della lotta armata in Italia e non si può non dare ragione a questa teoria.

Sul piano strettamente militare i GAP furono pochi cosa e non costituirono mai un pericolo per la democrazia italiana, rispetto ad altre organizzazioni, alla fine per le attività terroristiche saranno inquisiti una settantina di persone, effettivi erano circa una trentina. La pericolosità di Feltrinelli stava nelle sue conoscenze internazionali e nelle disponibilità finanziarie che lo fecero diventare un interlocutore prezioso per il movimento della sinistra rivoluzionaria, a suo discapito rimane il fatto, che cercò di sfruttare questo suo potere.

Dopo aver creato i GAP, Feltrinelli si recò in Sardegna, per prendere contatto con gli ambienti della sinistra rivoluzionaria locale e dell'indipendentismo sardo, in modo da trasformare l'isola in una sorta di Cuba del Mediterraneo dopo aver avviato un'esperienza guerrigliera sull'esempio di Che Guevara e Fidel Castro. Feltrinelli cercò di prendere contatto con il famoso bandito Graziano Mesina per proporgli il comando delle formazioni guerrigliere che voleva organizzare. Mesina, fu convinto dal SID nella persona dell'ufficiale Massimo Pugliese, rifiutò la proposta, Feltrinelli rimase profondamente deluso, anche se in seguito capì che il banditismo sardo non aveva una facciata sociale di ribellione verso un'oppressione centralista dello stato, ma era soltanto una via semplicistica alla ricchezza personale. In questo senso Feltrinelli era già stato avvisato dal professor Francesco Masala, durante una conferenza dibattito dei gruppi della sinistra extra parlamentare svoltosi ai Giardini d'inverno a Cagliari, gli diceva che i banditi sardi non erano guerriglieri, ma semplicemente neoliberisti preoccupati di accumulare denaro il più possibile, da questa esperienza Feltrinelli riesce ad attrarre nella sua formazione rivoluzionaria un gruppo di giovani sardi guidato da Giuseppe Saba, che avevano creato a Colonia a un circolo politico che si batteva per rivendicazioni salariali del Fronte Emigrati Sardi, che in seguito per supportare l'attività dei GAP erano rientrati in Italia. Abbandonata la via cubana, si getta nell'organizzazione della sua reterivoluzionaria. Dalla Germania riesce a recuperare attrezzature radiofoniche con le quali inizierà a trasmettere trasmissioni pirata attraverso il canale RAI con il nome di RADIO GAP, le frequenze sono spacciate da alcuni compagni che lavorano alla sede RAI di Genova, infatti la prima trasmissione viene effettuata proprio a Genova, con la collaborazione dei membri della XXII OTTOBRE. Il 16 aprile 1970 la voce di Feltrinelli si sovrappone a quella del giornalista Tito Stagno durante il telegiornale della sera, in quel frangente é denunciato il comizio del fascista Giorgio Almirante che si terrà a breve nella città ligure e sono citati i nomi dei GAP e della XXII OTTOBRE. La trasmissione è ascoltata in alcuni quartieri della città, quale Sampierdarena, Marassie Cornigliano, la postazione mobile era stata piazzata su una Mini Morris a Genova Voltri.

In seguito altre trasmissioni pirata saranno effettuate a Trento e di nuovo a Genova.

Sul fronte mediatico il SID, ormai è informato delle attività rivoluzionarie di Feltrinelli, lancia una campagna denigratoria contro la sua casa editrice e la sua persona, attraverso alcuni mezzi di stampa compiacenti, in modo da metterlo in difficoltà economiche, però l'intero mondo letterario si lancia in sua difesa. Nello stesso mese le accuse di un suo coinvolgimento nell'inchiesta su Piazza Fontana vengono a cadere, le indagini virano verso la pista anarchica. Feltrinelli non abbandona la clandestinità è sempre più immerso nella sua visione rivoluzionaria. Si trasferisce in Liguria a casa dell'avvocato Lazagna, ex capo partigiano e suo amico, da qualche tempo le loro idee rivoluzionarie hanno molti punti in comune, soprattutto nella visione del PCI che aveva ingannato il movimento partigiano promettendo di attuare in Italia una rivoluzione comunista, per poi disattendere il tutto accordandosi con i democristiani, Lazagna grazie alle sue conoscenze procura basi per Feltrinelli, tra queste una

cascina sulle alture che sovrastano Genova, dove la Brigata GAP genovese si addestra alle armi, il nucleo è comandato, agli inizi, da Giuseppe Saba insieme a due suoi correghionali appartenenti al gruppo sardo ULM.

Qui riallaccia i rapporti con i militanti della locale sezione di P.O. e attraverso questi contatta il gruppo dirigente di Roma, Feltrinelli aveva sempre avuto rapporti privilegiati con questo movimento per alcune idee politiche convergenti con le sue, per questo aveva iniziato a sovvenzionarlo economicamente attraverso l'omonimo giornale, per P.O. la collaborazione con l'editore e con esso i GAP, erano fondamentali per la propria sopravvivenza. Grazie a questi finanziamenti P.O. era riuscito a creare un canale di espatrio verso la Svizzera, grazie anche all'appoggio della locale sezione, ma in questo momento a Feltrinelli importava una convergenza di carattere militare, infatti P.O. disponeva di un ottimo servizio d'ordine e un canale clandestino di traffico di armi con la Svizzera.

A Genova per incontrare Feltrinelli giunsero Oreste Scalzone e Franco Piperno, il dialogo è imperniato sulla possibilità dell'editore di potenziare il canale di espatrio di P.O. in modo da poterlo usufruire liberamente per spostarsi dall'Italia all'estero e viceversa, sul rifornimento continuo di armi per i GAP. Il canale di espatrio è potenziato con la creazione di una formazione mista GAP e P.O. di supporto logistico nella zona di Como, a ridosso della frontiera italo – svizzera, guidato da “Cocco Bill” Francesco Bellosi. Il tramite svizzero era il gruppo *Revolutionaeren Aufbau* guidata da Andrea Stauffacher, in seguito Feltrinelli acquistò una serie di appartamenti che fungevano da basi di transito acquistate da due immobiliari svizzere la Drono e la Nadomas gestite da Franco Marinoni, di Genova e che diventerà un noto esponente del partito socialista del Canton Ticino, e da sua moglie Verena Vogel, i soldi provenivano da un conto aperto dallo stesso editore in una banca di Losanna. Questa era una delle piste seguite dal commissario Calabresi nelle sue inchieste prima che fosse assassinato.

In un secondo incontro, che si tiene nella casa genovese di Lazagna, presenti per i GAP Feltrinelli con il suo collaboratore Balestrini, per P.O. erano presenti il gruppo dirigenziale al completo; Toni Negri, Franco Piperno, Carlo Fioroni e Oreste Scalzone. Nella riunione si parla per la prima volta di una più stretta collaborazione tra i due gruppi. Nelle intenzioni di Feltrinelli dove portare ad una fusione, i dirigenti di P.O. si dichiarano contrari a una fusione in un'unica formazione rivoluzionaria, volendo mantenere una certa indipendenza politica. Sia Toni Negri sia Oreste Scalzone conoscevano bene le idee accentratrici di Feltrinelli. Lo stesso tentativo era stato fatto con il CPM di Renato Curcio e Corrado Simioni, come abbiamo visto nel capitolo precedente. A Milano la collaborazione tra GAP e P.O. era molto stretta, LAVORO ILLEGALE, la formazione militare clandestina di P.O., fornì uomini per alcune azioni, i collegamenti tra i due gruppi era Carlo Fioroni. La sezione ligure di P.O. fornì a Feltrinelli il ponte per allacciare i rapporti con il gruppo anarchico francese di Mentone e con Matereaux pour l'Intervention.

Attraverso il canale di espatrio creato con P.O. Feltrinelli si sposta in tutta Europa, dalle notizie che abbiamo dai servizi segreti ha come base per i suoi spostamenti con l'America del sud Praga, dove probabilmente possiede una casa, ma la utilizza anche come nascondiglio irraggiungibile, durante la sua clandestinità probabilmente soggiorna nella capitale cecoslovacca almeno sei mesi.

Uno dei suoi scopi è di potenziare la sua rete di collegamento con gli altri gruppi europei, nella sua mente voleva creare una sorta di collegamento che unisse questi gruppi in modo da dare un supporto logistico e propagandistico comune, e forse anche una linea strategica. Quindi grazie agli appoggi della sezione Svizzera di P.O. si stabilì probabilmente una base di coordinamento a Zurigo, presso la libreria Echo-Libri, nascosta sotto il nome di Internationales Archiv. Feltrinelli rientra più volte in Italia per dare il via alla sua campagna rivoluzionaria. Nonostante gli ampi mezzi finanziari, le azioni dei GAP non avranno un eco mediatico che Feltrinelli si aspettava.

Il 14 luglio 1970 sono rinvenuti tre ordigni ad alto potenziale esplosivo ai piedi del traliccio ENEL che rifornisce gli stabilimenti della FIAT a Rivalta, gli inquirenti ritengono sia stata un'azione dei GAP allo scopo d'interferire nella difficile tregua sindacale alla FIAT.

Nel periodo settembre – ottobre 1970 i GAP della Brigata Camossi, dal nome di un operaio edile morto in un incidente sul lavoro il 2 settembre 1970, lanciano una campagna contro le morti bianche, gli incidenti mortali sul lavoro nei cantieri edili, *l'idea era quella di esprimere organizzazione con una serie di azioni per far passare a livello di massa l'idea del sabotaggio.*

Le azioni prevedevano la distruzione dei macchinari con l'esplosivo, nella zona milanese furono colpiti i cantieri delle ditte “Fratelli Proverbio” e “Socogen” il 22 settembre, della “Torno” il 24 ottobre e della “Stefi” il 26. I danni furono di media entità, ma il fallimento fu sul fronte

propagandistico, le azioni non ebbero nessun passaggio sui giornali, a parte qualche trafiletto nelle pagine locali, a queste azioni sembra aver partecipato lo stesso Feltrinelli, in seguito attraverso volantini firmati “il Partigiano Gappista”, sarà minacciata di ulteriori rappresaglie l’Associazione Imprese Edili, l’ultima azione della Brigata Camossi, prima del tragico fatto di Segrate, fu l’attentato ai cavi NATO presso i Telefoni di Stato a Milano. La Brigata Camossi, fu l’unica formazione GAP ad avere una certa fama rispetto alle altre Brigate, la Brigata aveva il suo quartier generale presso la trattoria “La Bersagliera” situata in Piazza Tirana nel quartiere Giambellino. La brigata era comandata da un ex partigiano soprannominato Gunther, dopo aver frequentato ambienti della malavita milanese e i gruppi filo maoisti, passa ai GAP, diventando un esperto in esplosivi e il luogotenente di Feltrinelli a Milano, caso strano questo personaggio come il suo braccio destro chiamato Gallo, non verranno mai scoperti dalla polizia. Gallo ex partigiano, con una vita da viaggiatore proletario in Sud America passa attraverso le simpatie per movimento studentesco ai GAP. Dopo la morte di Feltrinelli abbandonerà definitivamente la vita rivoluzionaria come Gunther. In seguito, i GAP compiono attentati contro mezzi militari americani a Verona, a La Spezia e a Roma, seguiranno una serie di attentati tra febbraio e aprile 1971 a Teramo e a Giulianova, il danneggiamento di un calcolatore presso l’università di Padova e l’incendio all’Aereonautica Piaggio a Finale Ligure il 5 febbraio 1972, come le precedenti azioni non ebbero l’attenzione mediatica che Feltrinelli avrebbe voluto, passarono sulla stampa attraverso i soliti trafiletti in pagine secondarie.

L’unica azione di un certo rilievo, anche se non coinvolge i GAP, ma dietro ad essa troviamo come organizzatore Giangiacomo Feltrinelli, è l’omicidio del console boliviano in Germanio Roberto Quintanilla avvenuto ad Amburgo il 1° aprile 1971, ad opera di Osvaldo Ucasqui e Monica Hertl, membri dell’ELN boliviano, la pistola usata per l’azione apparteneva a Feltrinelli, il console era uno dei principali colpevoli dell’assassinio di Ernesto Che Guevara e di Inti Peredo. In seguito i due responsabili saranno uccisi in un conflitto a fuoco con la polizia a La Paz. Feltrinelli ormai è ricercato da quasi tutti i servizi segreti occidentali, trasformandolo in pericolosissimo rivoluzionario internazionale legato ai servizi segreti cubani.

Per nulla spaventato, Feltrinelli continua a tessere la sua tela per un’unione delle forze rivoluzionarie italiane, attraverso Italo Saugo, che dirigeva la Brigata GAP di Trento compresa la zona veneta, durante l’inchiesta sulla morte di Feltrinelli si scoprirà che Saugo gestiva le trasmissioni pirata di Radio GAP insieme a Marco Pisetta, nella zona di Trento furono quattro le trasmissioni. Italo Saugorimane una figura controversa, luogotenente di Feltrinelli, ma con una sua autonomia politica ed era il tramite insieme a Vanni Mulinaris, conosciuto a Trento durante la contestazione, con il gruppo di Simioni. Dopo che questi aveva lasciato Sinistra Proletaria, però allo stesso tempo era accusato di essere un infiltrato fascista perché suo fratello era un noto esponente dell’estrema destra. Con le nascenti BR aveva incontri politici con Renato Curcio e Alberto Franceschini e in seguito si svilupparono proficue intese nella logistica e nella gestione delle basi di supporto.

Con Lotta continua i rapporti si raffreddano, durante i tragici fatti di Reggio Calabria, Adriano Sofri vorrebbe spostare nella città calabrese una settantina di militanti per cercare di spostare a sinistra la rivolta, ormai in mano all’estrema destra, per questo chiede a Feltrinelli con la mediazione di Lazagna un aiuto economico di settanta milioni di lire, Feltrinelli sembra che non verso quei soldi, inantipatia verso Sofri e soci.

24 settembre 1971 al convegno di P.O. a Roma, troviamo Feltrinelli in veste di osservatore, camuffato per non essere riconosciuto, apprende lo spostamento rivoluzionario, ma Feltrinelli non trova alcun accenno reale ad intraprendere in maniera decisiva la lotta armata, rimane deluso anche dal comportamento di Toni Negri, i due iniziano a non sopportarsi, l’editore accusa il professore di furbizia ideologica volta a interessi personali, viceversa Negri lo accusa di essere un ricco editore irrorato dal mito della resistenza tradita. In seguito Feltrinelli prenderà contatto nuovamente attraverso delle lettere, con Franco Piperno per riproporre la sua idea di riunificare i due gruppi. Nelle lettere chiede a Piperno di andare oltre ai vecchi confini ideologici e di integrare le due formazioni in un unico disegno rivoluzionario, la risposta di Piperno sarà, nuovamente deludente per l’editore, le due formazioni continueranno per la loro strada, mantenendo i soliti canali di cooperazione.

Nei giorni precedenti a questo scambio di missive, il 23 ottobre è organizzato a Firenze da P.O. un convegno internazionale, ma espressamente voluto da Feltrinelli, partecipano rappresentanti dei Black Workes Congress e dei Black Panthers statunitensi, del gruppo domenicano Movimiento Popular Dominicano, del Gruppo Autonomo di Zurigo, del Proletarische Front di Amburgo, del RoteZeller Gruppe di Hannover, del Matriaux pour l’Information di Parigi e dell’IRA nord irlandese.

In questo convegno si voleva passare da un semplice confronto di posizione a una fase d'intese concrete in modo da creare, anche se genericamente, un'internazionale rivoluzionaria. Il tutto, però, rimase sulla carta, troppe erano le distanze ideologiche. La delusione di Feltrinelli fu grande la sua idea di riunire tutti i principali gruppi non riusciva a prendere piede. La sua insistenza su questa idea raffreddarono i rapporti con il gruppo dirigente di P.O., quelli con le BR si stavano rafforzando, anche se la loro operatività era sempre indipendente rispetto alle aspettative dell'editore.

Se sul piano militare la situazione era in stallo, su quello degli agganci politici l'editore si muoveva velocemente. Feltrinelli aveva rapporti con molte persone influenti della sinistra di cui condividevano le idee e poteva contare in caso di necessità, a Milano aveva rapporti con Giovanni Pesce, a Roma con Aldo Natoli del Manifesto, quest'amicizia porterà notevoli finanziamenti al giornale e al suo gruppo dissidente dal PCI. In Valsesia Feltrinelli può contare sull'amicizia di alcuni ex capi partigiani. A Cremona Arnaldo Bera, gli procura due rifugi sicuri. Aveva appoggi politici e basi anche nel Canton Ticino. Con il PCI si manteneva in contatto attraverso Pietro Secchia, anch'esse questi era stato messo in disparte dalla dirigenza del partito, aveva ancora molta influenza tra i quadri medi e con la base. Nel 1972 la lotta rivoluzionaria di Feltrinelli e dei suoi GAP era a un punto morto, mentre la sua fama rivoluzionaria è all'apice, la CIA e L'FBI lo cercano come il principale agente castrista in Europa, ma fondatamente a Cuba le vicende del vecchio continente interessano poco, in pratica Feltrinelli si muove solo in nome delle avanguardie su cui pensa di contare.

A Milano, la Brigata "Valentino Camossi" stava allargando la base, in questo periodo disponeva di una quindicina di militanti, tra cui il famoso Marco Pisetta, spostatosi da Trento a Milano attraverso i buoni uffici di Renato Curcio, e di quattro basi sicure. La Brigata GAP in caso di bisogno poteva contare su un nucleo P.O., e due zone di propaganda il quartiere nord Milano e il quartiere Giambellino, dove sono forti anche le BR.

Durante l'inverno l'editore era nella sua tenuta in Austria in convalescenza a causa di brutta bronchite, presa in una base dei GAP milanesi. Appresa la notizia del sequestro Macchiarini, a opera delle BR, Feltrinelli ritorna in fretta in Italia, incapace di restare alla finestra, decide immediatamente di organizzare un'azione altrettanto eclatante, per dare slancio alla futura campagna primaverile dei GAP. L'11 marzo è in programma un comizio del MSI-DN con Almirante principale oratore, a Milano in Piazza Castello, i movimenti della sinistra extra parlamentare, hanno deciso di fare una manifestazione di protesta, Feltrinelli propone a P.O. di partecipare alla manifestazione con alcuni suoi uomini armati con il compito di autodifesa, gli risponde Scalzone che la proposta non è politicamente sostenibile, è l'ennesima delusione per Feltrinelli. La manifestazione come sempre degenera in scontri con la polizia, un pensionato che passa per caso è ucciso da un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza uomo della polizia, Feltrinelli segue via radio i fatti in un villino con i suoi uomini pronto ad intervenire, ma ciò non accadrà.

In altre località le brigate GAP compiono azioni dimostrative. La brigata Dante di Nanni il 3 marzo incendia l'ufficio archivio dei pignoramenti presso la pretura di Torino.

La brigata romana compie attentati il 4 marzo contro una caserma dei carabinieri a Roma e il 7 marzo contro una fabbrica a Sulmona.

Nell'inverno del 1971 Feltrinelli organizza in un magazzino presso Piazzale Loreto una prigione, il suo intento è di sequestrare il console tedesco e un dirigente dell'Autobianchi, tali azioni furono abbandonate per puntare sul sequestro del finanziere Michele Sindona, impegnato in quel periodo a contendere il controllo della Bastogi ai banchieri Cefis e Cuccia. Il finanziere fu messo sull'avviso da un misterioso attentato alla sua vettura.

Nel 1972 un gruppo dei GAP guidato da Enzo Fontana e appoggiato dalla rete di P.O. in Svizzera, ruba 450 kg. di dinamite da un cantiere ad Airolo e alcune armi dallo stand di tiro a Locarno e a Bellinzona.

Frustrato e superato in fatto di popolarità dalle BR, che sembravano più efficienti sul piano militare. Feltrinelli decide di compiere un attentato contro i tralicci dell'ENEL a Segrate e a Gaggiano, quest'attentato avrebbe fatto mancare la luce in una considerevole parte di Milano, ma soprattutto avrebbe bloccato lo svolgimento del congresso nazionale del PCI, che si sarebbe svolto il 14 marzo 1972, in quell'occasione sarebbe stato eletto segretario del partito Enrico Berlinguer. Quest'azione avrebbe dato di certo visibilità mediatica e dato un riconoscimento rivoluzionario ai GAP, purtroppo l'avrebbe data in senso opposto.

Due gruppi distinti avrebbero sistemato gli esplosivi nella notte del 13 marzo. Un gruppo guidato da Feltrinelli doveva occuparsi del traliccio di Segrate, il secondo con Gunther, Saba e Viel si sarebbe occupato del traliccio di Gaggiano. L'operazione fu un disastro, già nata male per la troppa fretta nel

voler dimostrare che i GAP esistevano. Feltrinelli mentre stava salendo sul traliccio per collegare i fili e chiudere il circuito rimase ucciso per lo scoppio anticipato dell'ordigno. Mentre a Gaggiano il timer non funzionò. I timer utilizzati si scoprono dopo, che erano dello stesso tipo usato per l'attentato di Atene organizzato da Simioni.

Al traliccio di Segrate giungono quasi subito le forze di polizia, in un primo momento il corpo dilaniato di Feltrinelli non è riconosciuto, poi in seguito a indagini più accurate avviene il riconoscimento, soprattutto grazie al commissario Calabresi che aveva da sempre ventilato l'ipotesi che il cadavere rinvenuto fosse quello dell'editore, e che Feltrinelli stava preparando un attentato terroristico.

Gran parte del mondo culturale italiano non crede a questa versione e attraverso un manifesto di intellettuali, tra i quali si trovano Camilla Cederna, Eugenio Scalfari, denuncia che Feltrinelli sia stato assassinato dai servizi segreti italiani con la complicità della CIA.

Mentre per la sinistra rivoluzionaria Feltrinelli è soltanto un rivoluzionario caduto combattendo. I Gap cercano di riprendersi dopo la morte del loro capo Feltrinelli. A Genova per oltre un minuto Radio GAP trasmette in molte zone della città: *“questa è radio Gap del gruppo XXII Ottobre. Compagni unitevi perché l'ora della liberazione è pronta. Vendicheremo Feltrinelli, viva Feltrinelli, viva il XXII Ottobre”*.

Ma la polizia è sulle loro tracce. Le indagini della procura di Milano, grazie alle prove trovate sul famoso furgoncino Volkswagen, portano immediatamente allo smantellamento della Brigata GAP di Milano.

La sera del 15 marzo nella base di via Subiaco n. 7 nel quartiere Bovisa, sono arrestati Giuseppe Saba e Augusto Viel, nella base verranno trovati documenti, denari e vestiti dell'editore, da questo arresto gli inquirenti collegheranno le attività dei GAP con il gruppo XXII OTTOBRE di Genova. In seguito le indagini condotte dal sostituto procuratore Mario Sossi, che già seguiva le indagini sulla XXII OTTOBRE, porteranno all'arresto dell'avvocato Lazagna, del nipote di Palmiro Togliatti Vittorio, Aristo Ciruzzi, Marisa Calimodio, Emilio Pirissinotti e numerose altre persone legate all'attività rivoluzionaria di Feltrinelli, 9 agosto 1972. Sempre su ordine del procuratore Sossi a Pavia vengono arrestati Irene Invernizzi, il suo compagno Candido Meardi e il professore Antonio Magni, la motivazione che la Invernizzi per la sua tesi di laurea era in corrispondenza con Mario Rossi della XXII OTTOBRE e con alcuni componenti della banda Cavallero. La morte di Feltrinelli porterà al definitivo scioglimento dei GAP, alcuni confluiranno nelle file delle BR, tra cui Marco Pisetta, o come Italo Saugo entrerà nelle file di LC, altri come Gunther e Gallo non saranno mai scoperti dalla polizia e abbandoneranno definitivamente la lotta armata.

Le indagini di Milano sono curate dai sostituti procuratori Viola e De Peppo nella base di via Subiaco sono trovati numerosi documenti, tra i quali alcune lettere dirette a tal “Saetta” per la creazione di un comando unificato per la lotta armata, immediatamente viene arrestato a Genova il famoso comandante partigiano e dirigente comunista Paolo Castagnino, che durante la Resistenza operava con soprannome di “Saetta”, subito gli inquirenti capiscono di aver commesso un grave errore e Castagnino viene rilasciato, però il giornale l'Unità lancia un grave interrogativo sulla vicenda di Castagnino a distanza di anni chi poteva risalire in maniera veloce a riconoscere il capo partigiano attraverso un semplice soprannome, quindi risulta che a quel tempo vi fosse uno schedario riguardante i partigiani rossi ad uso delle forze di polizia. Con il proseguimento delle indagini si scoprirà che il misterioso “Saetta” era Carlo Fioroni dirigente di P.O., l'istruttoria per il processo Feltrinelli – GAP coinvolgerà una sessantina di persona e sarà accorpato all'istruttoria contro le BR che coinvolgerà il nucleo storico. Nel 1976 il pubblico ministero Viola rinverrà a giudizio per procedimento Feltrinelli – GAP: Giambattista Lazagna, Italo Saugo, Giuseppe Saba, Vdreme Vogel, Franco Martinoni, Carlo Fioroni, Enzo Fontana, Emma Vogel, Mario Galluccio, Leopoldo Leon, Marco Pisetta e Augusto Viel. Il secondo filone dell'inchiesta seguiva le azioni dei GAP di Trento e porterà al rinvio a giudizio; Italo Saugo, Giorgio Broglio, Duccio Berio, Vanni Mulinaris, Giannetto Querio, Renato Curcio, Marco Pisetta e Giorgio Taiss.

Nel 1979 il processo Feltrinelli – GAP – BR arriva alla conclusione che la morte di Giangiacomo Feltrinelli è stata un fatto causale dovuto a un timer difettoso, inoltre vengono condannati:

Gianbattista Lazagna a 4 anni e 6 mesi di cui 2 condonati per associazione sovversiva e detenzione di armi.

Giuseppe Saba a 5 anni di cui 2 condonati per associazione sovversiva e detenzione di armi.

Augusto Viel a 3 anni e 4 mesi per detenzione di armi.

Enzo Fontana a 3 anni per detenzione di caricatori e pubblicazioni militari riservate.

Assolti Italo Saugo, Franco Martinoni, Verena Vogl, Giannetto Querio, Giorgio Taiss, Emma Vogel,

Mario Galluccio, Leopoldo Leon, Giorgio Broglio, Vanni Mulinaris , Duccio Berio, Carlo Fioroni e Marco Pisetta.

Renato Curcio sarà condannato per i fatti connessi all'attività delle BR.

L'istruttoria del PM Viola lascerà alcuni punti oscuri, soprattutto sul coinvolgimento del SID e sulla figura di Marco Pisetta.

Così si chiude il sipario di un borghese intellettuale con il sogno di portare in Italia la rivoluzione comunista.



B) ROTE ARMEE FRAKTION – FRAZIONE DELL'ARMATA ROSSA. RAF. 1969 -1972

Le origini del gruppo RAF possono essere fatte risalire al Movimento Studentesco Tedesco formatosi nel 1968. Le basi ideologiche del movimento tedesco erano la lotta contro il razzismo, emancipazione femminile e la lotta all'imperialismo. Inoltre tra i giovani c'era un rifiuto verso l'eredità storica del nazismo e un crescente sospetto verso le strutture autoritarie della società tedesca. I giovani esprimevano rabbia e frustrazione verso una mancata de-nazificazione del paese, infatti ex nazisti si erano riciclati raggiungendo anche i vertici politici sia locali che nazionali. Tenendo presente che il partito comunista tedesco era fuori legge dal 1956, con una legge ad hoc. In questo clima di tensioni sociali e politiche si sviluppò il gruppo RAF. La sua genesi iniziò nella primavera del 1968. Andreas Baader, Gudrun Essling, Thorwald Proll e Horst Sohllein si riunirono per decidere di passare dalla teoria alla lotta al capitalismo alla pratica, l'obiettivo era di incendiare due grandi magazzini a Francoforte, in segno di protesta per la guerra nel Vietnam. L'azione si svolse nella serata del 2 aprile 1968, fu un completo successo. Soltanto quattro giorni dopo i quattro incendiari vengono arrestati dalla polizia. Nel collegio di difesa dei quattro rivoluzionari partecipava anche Horst Mahler, un avvocato attivista che dal 1966 difendeva gli studenti della sinistra rivoluzionaria. Il processo si risolse con una condanna dei quattro a tre anni di reclusione per incendio doloso e tentata strage. Nel giugno 1969 i quattro rivoluzionari sono scarcerati e posti in libertà vigilata in seguito ad una amnistia. La Corte Costituzionale Federale, nel novembre 1969, conferma la condanna e richiama i quattro a scontare la pena rimasta. Solo Horst Sohllein si presenta alla polizia, gli altri tre si rifugiano in Francia nella casa di Régis Debray, giornalista e intellettuale rivoluzionario francese amico di Che Guevara. In seguito i tre sono raggiunti dalla sorella di Thorwald Proll, Astrid. Mentre Thorwald ritorna in Germania e si consegna alle autorità, Baader, Essling e Astrid si trasferiscono in Italia, sono raggiunti dall'avvocato Horst Mahler che li convince a ritornare in patria per formare un gruppo di guerriglia, da qui inizia il cammino della RAF.

In Germania lo scontro politico sociale si aggrava con l'attentato al leader studentesco Rudi Dutschke ad opera di un estremista di destra.

Rientrati dall'Italia i tre rivoluzionari si unirono a Berlino a Ulrike Meinhof, giornalista affermata in temi sociali ed editrice del giornale radicale *Konkret*, che aveva conosciuto in carcere Gudrun Essling durante il processo per gli incendi di Francoforte. Ulrike Meinhof si era da poco trasferita a Berlino Ovest entrando in contatto con i gruppi dell'estrema sinistra berlinese. Insieme decisero di

organizzare e iniziare la loro lotta armata.

Baader ed Essling con la mediazione di Horst Mahler s'incontrarono con Dieter Kunzelmann, un leader radicale di Berlino Ovest e capo del gruppo estremista dei Tupamaros Berlino Ovest in contatto con gruppipalestinesi e anche con Giangiacomo Feltrinelli. Lo scopo era di cercare di unire i loro gruppi in una unica formazione. L'accordo non venne raggiunto perché l'orientamento politico maoista radicale della RAF si scontrava con la sotto cultura urbana populista di Kunzelmann, ma soprattutto per la volontà di Andreas Baader di primeggiare. Ancor prima di iniziare qualche azione di un certo livello Andreas Baader venne arrestato casualmente.

Il gruppo cercò subito di trovare un sistema per liberarlo, il piano fu sviluppato da Horst Mahler, si basava di utilizzare Ulrike Meinhof con la scusa che insieme a Baader stavano scrivendo un libro sul disadattamento giovanile, e che per questo aveva bisogno di incontrarsi per la sua stesura. Il direttore del carcere in un primo momento non acconsentì, ma dopo le convincenti argomentazioni di Mahler, che era il suo avvocato, decise che l'incontro si sarebbe svolto presso l'Istituto centrale per le questioni sociali a Berlino, sotto scorta.

Il 14 maggio 1970, Baader con la scorta raggiunse l'istituto per l'incontro.

Il commando era formato da tre donne Gudrun Essling, Ingrid Schubert e Irene Goergens, e da un uomo. Ulrike Meinhof doveva coprire Baader.

L'azione durò pochi minuti, il commando con Baader e Meinhof riuscirono a fuggire, un impiegato dell'istituto venne ferito gravemente, mentre un agente riportò ferite leggere.

Secondo gli storici quel giorno è la data di nascita della RAF.

In giugno Baader, Essling, Meinhof, Mahler insieme a un nutrito gruppo affiliati si trasferirono in Giordania per un periodo di addestramento in un campo palestinese. Il gruppo rientrò in Germania nell'agosto 1970 e stabilì la propria base a Berlino, preparando la lotta clandestina. Al comando della RAF, come sempre si trovava Andreas Baader, con la sua mania di protagonismo, e la sua compagna Gudrun Essling, in second'ordine Ulrike Meinhof, che subiva le umiliazioni da parte di Baader, per la sua incapacità nelle questioni tecniche e per aver la sua "debolezza" nell'aver abbandonato le figlie, ma che aveva le conoscenze nei vari ambienti cosiddetti rivoluzionari.

Nella mattina del 29 settembre furono assaltate tre banche, le azioni ebbero successo anche grazie alla cooperazione con aderenti del Movimento 2 giugno. Un dei rari casi di cooperazione tra i due gruppi.

In ottobre a Berlino la polizia, su segnalazione anonima, riesce ad arrestare in un appartamento al n. 89 di Kneisebekstrasse, Horst Mahler e Ingrid Schubert, e di seguito Monica Belberich, Brigitte Asdonk e Irene Goergens. Inoltre nella base sono trovati armi e documenti. La cattura di Horst Mahler e delle tre ragazze venne compensata in autunno con l'ingresso nella RAF di un gruppo della Kommune II guidata da Jean Carl Raspe. La situazione della RAF a Berlino si stava facendo pesante, la polizia stava chiudendo il cerchio.

Quindi Baader decise di spostare le operazioni nella Repubblica Federale, lasciando solo un piccolo gruppo di compagni irregolari a Berlino. Il direttivo decise di stabilire delle basi a Francoforte e a Norimberga. Le operazioni della RAF, in questo periodo erano di pura sopravvivenza e basate su furti di auto e rapine, ma nessuna vera azione rivoluzionaria. Anche in queste città la polizia non mollava e mieteva successi. A Oberhausen viene catturato Karl Heinz, mentre a Norimberga Ali Jensen e Ulrich Scholze. Il 26 dicembre 1970 si tiene a Stoccarda una riunione del gruppo dirigente della RAF, Ulrike Meinhof criticò tutte le mosse dell'organizzazione fino al quel momento, mettendo in dubbio la leadership di Andreas Baader, spalleggiata da Astrid Poll, da Marianne e Beate Strum. Alla fine Baader impose le sue direttive, si continuava nella direzione di sempre. Nonostante l'opinione pubblica presentasse la Meinhof come una dei leader della RAF, in realtà era in soggezione di fronte al duo Baader – Essling. Ulrike Meinhof aveva un temperamento debole, anche se culturalmente e politicamente sovrastava il duo.

15 gennaio 1971 la RAF assaltò con successo due casse di risparmio, portando via un notevole bottino. Intanto il ministro degli interni federale per contrastare il terrorismo dilagante in tutta la Germania, non esisteva solo la RAF, ma era sorti altri gruppi come il Movimento 2 Giugno, decise di creare un gruppo investigativo anti terroristico a livello federale che gestisse le indagini sui delitti

di stampo politico su tutto il territorio nazionale, in modo da concentrare tutte le inchieste, fino a quel momento affidate ai vari comandi di polizia dei Lander. Il quartiere generale del gruppo fu creato a Bonn e a dirigerlo fu chiamato Alfred Klaus.

Nel febbraio 1971 per poco la polizia non riuscì a catturare Manfred Grashof e Astrid Poll.

Nell'inverno 1971 dal carcere Horst Mahler elabora un "manifesto" nel quale venivano definiti gli obiettivi della guerriglia urbana del movimento RAF. Mahler lo aveva elaborato senza consultare i compagni in libertà. Lo scritto viene fatto uscire dalla prigione clandestinamente. Quando il gruppo dirigente prende visione dello scritto, rimangono delusi, ne prendono le distanze. Baader affida a Ulrike Meinhof di redigere un documento che risponda a quello di Mahler e definisca in maniera reale i veri obiettivi della lotta della RAF. Sul nuovo scritto venne per la prima volta impresso il simbolo inconfondibile della RAF una stella a cinque punte con un mitra e sigla RAF. Il mitra doveva essere un Kalashnikov, arma simbolo usata da tutti i gruppi rivoluzionari del mondo, invece fu disegnato il mitra tedesco Heckler & Koch.

Nella primavera 1971 si tiene a Moabit, in quartiere di Berlino, il processo a Horst Mahler, a Irene Goergense e a Ingrid Schubert per i fatti che portarono a fuga di Andreas Baader. Mahler viene prosciolto per non aver partecipato alla liberazione di Baader, anche se ne era a conoscenza. Al contrario Irene fu condannata a quattro anni, Ingrid a sei anni.

Nello stesso periodo il duo Baader – Essling entrano in contatto con il Collettivo Socialista dei Pazienti, SPK, di Heidelberg, fondato nel 1970 e guidata dal dottore Wolfgang Huber. La RAF riuscì a reclutare una decina di aderenti del SPK. Questo gruppo formerà il nocciolo della seconda generazione della RAF (Elisabeth Van Dyck, Knut Folkerts, Ralf Baptist Friederich, Siegfried Hausner, Sieglinde Hofmann, Klaus Junschke, Bernard Rossner, Carmen Roll, Margrit Schiller, Lutz Taufel).

In giugno un gruppo del SPK viene intercettato dalla polizia, nel conflitto a fuoco che ne segue un poliziotto rimane ferito. L'opinione pubblica sostenne che dietro all'azione doveva esserci la RAF e che si stava insediando in città. La polizia svolge una serie di perquisizioni che portano all'arresto di alcuni simpatizzanti del SPK. Uno degli arrestati fa alcune ammissioni, soprattutto sugli incontri con membri della RAF e sulle principali basi del SPK dove ci possono trovare armi e documenti. Di notte le forze della polizia assaltano il quartier generale del gruppo, cogliendo di sorpresa chi vi abitava. Vengono tutti arrestati il dottore Huber, il leader, e sua moglie.

Di seguito numerosi aderenti del SPK confluiscono nella RAF, immediatamente.

Il 6 maggio viene arrestata in un appartamento al numero 139 di Lubeckerstrasse a Amburgo, Astrid Poll, furono recuperati documenti e piani per colpire alcuni trasporti valori di alcune banche della città, ciò confermava la presenza del gruppo dirigente RAF ad Amburgo o perlomeno nella regione. Sulla base di questi ritrovamenti la direzione antiterroristica federale elaborò una operazione, denominata "Luccio", che doveva portare alla cattura del gruppo dirigente della RAF. La mattina del 15 luglio 1971, uno spiegamento di oltre tremila poliziotti bloccarono le principali strade della Germania Settentrionale ed effettuarono controlli a tappeto. Nella sola Amburgo erano stati predisposti 15 posti di blocco fortemente presidiati. Una Bmw sospetta cerco di forzare uno di questi posti, nel conflitto a fuoco che ne seguì, rimane uccisa Petra Schelm, in un primo momento si pensa si trattasse di Ulrike Meinhof, e viene catturato Werner Hoppe.

Nonostante il grande spiegamento di forze questo fu l'unico successo della polizia, il nucleo della RAF era ancora ad Amburgo, pronto a colpire. La città era in pratica in stato d'assedio. Baader ed Essling riuscirono a raggiungere Berlino per riorganizzare il gruppo RAF locale e progettare di colpire i comandi militari alleati. Ad Amburgo erano rimasti Ulrike Meinhof, Jean Carl Raspe, Irmgard Moller, Manfred Grashof, Halger

Meins, Klaus Junschke e Margrit Schiller, vivevano in pratica come reclusi in un grande appartamento.

Nella notte tra il 21 – 22 ottobre una pattuglia della polizia intercetta un gruppo della RAF formato da Ulrike Meinhof, Margaret Schiller e Irmgard Moller, i terroristi sparano contro gli agenti, un agente viene colpito a morte, Meinhof e Moller riescono a far perdere le tracce mentre la Schiller viene arrestata quasi subito.

Intanto a Berlino Baader riorganizzava le file del gruppo locale della RAF, poteva contare su Brigitte Monnhaupt e il suo compagno e su alcune fiancheggiatrici, Katharina Hammenschmidt e Edelgard G., in seguito queste due donne vennero arrestate e iniziarono a collaborare con la polizia e allo smantellamento di alcune basi nella città.

Nel novembre 1971 venne nominato un nuovo capo del coordinamento investigativo antiterroristico federale, nella persona di Horst Herold, un abile investigatore che dette un nuovo impulso alla lotta ai gruppi terroristici.

Sul finire dell'anno Baader decise di trasferire le operazioni della RAF nuovamente a Berlino, ormai Amburgo era troppo compromessa. A piccoli gruppi i vari componenti si trasferirono a Berlino, ad Amburgo rimase un gruppo logistico che si sarebbe occupato dell'invio di tutto il materiale logistico – militare verso la nuova sede delle operazioni. Ma la polizia riuscì ad intercettare buona parte dell'equipaggiamento che comprendeva: 16 pistole, 3 armi a ripetizione, 3280 proiettili di vario calibro, 2 ricetrasmittenti, parrucche e barbe finte, targhe false, stupefacenti, divise di polizia varie, 15 candelotti di esplosive e 16 capsule esplosive.

Il 31 dicembre ormai confermata la presenza della RAF a Berlino scattò una nuova operazione. Anche questa operazione portò a nulla di fatto, erano stati arrestati alcuni fiancheggiatori, ma nessuno del gruppo principale. Baader decise di abbandonare nuovamente Berlino, divenuta troppo pericolosa, per ritornare nella Repubblica Federale, a Francoforte dove prima della fine dell'anno Holger Meins e Jan Carl Raspe avevano attivato alcune basi e effettuato alcune rapine, a Kaiserslautern durante una rapina era morto un agente. Nel gennaio 1972 Andreas Baader era riuscito a sfuggire alla cattura. Il gruppo principale della RAF stabilì il suo quartiere generale a Francoforte in un codominio di Inheidener Strasse. Intanto Ulrike Meinhof dopo i fatti di ottobre ad Amburgo, era andata in Italia, facendo perdere le proprie tracce. La polizia e l'opinione pubblica la davano per morta. Era rientrata in Germania agli inizi del 1972, viveva ad Amburgo in una base con Margaret Schiller, ma aveva perso i contatti con il resto del gruppo.

In marzo ad Augusta la polizia arrestò Carmen Roll, mentre viene ucciso il suo compagno Thomas Weisbecker. Il 2 marzo ad Amburgo la polizia fa irruzione in una base logistica della RAF nel quartiere di Harvesthude, i due terroristi Manfred Grashof e Wolfgang Grundmann spararono agli agenti che risposero al fuoco. Il commissario Eckhart cadde colpito a morte, mentre Manfred Grashof fu ferito gravemente.

Grundmann viene catturato. La RAF continua a perdere pezzi e il nucleo si sta assottigliando, nessuna vera azione rivoluzionaria è stata fatta, ma si stava arrivando alla svolta.

La metà del 1972, stava portando grossi sconvolgimenti. In Germania il 27 aprile il candidato cancelliere del gruppo CDU/CSU Rainer Brazel promuove un voto di sfiducia verso il cancelliere in carica Willy Brandt, per la sua politica di riavvicinamento con la DDR, la Germania Comunista, la cosiddetta Ostpolitik. La mozione venne respinta dal Bundestag, in tutta la Germania ci furono manifestazioni a sostegno del cancelliere e della coalizione social – liberale che lo appoggiava, in seguito Brandt fu costretto a dimettersi per alcuni deputati passarono allo schieramento avversario. Nelle elezioni che si svolsero nello stesso anno Willy Brandt, venne rieletto con ampio margine. In maggio l'aviazione statunitense minò i porti del Vietnam del Nord, lo sdegno internazionale fu enorme. Il direttivo della RAF, in pratica Baader decise di colpire installazioni militari statunitensi in segno di protesta per quel gesto di vile aggressione imperialista.

L'11 maggio 1972 ordigni esplosivi in successione distrussero il portale d'ingresso e il circolo ufficiali del V° corpo d'armata statunitense a Francoforte, il bilancio era di un morto e tredici feriti. L'attentato viene rivendicato dal Commando Petra Schlem della RAF con volantino che accusa gli Stati Uniti di esseri gli artefici dello sterminio del popolo vietnamita e che la Germania e Berlino non saranno più un porto sicuro dagli attacchi terroristici. Il giorno dopo, altri attentati della RAF per vendicare la morte di Thomas Weisbecker, due bombe esplodono nella Direzione di polizia di Augusta, cinque poliziotti rimangono feriti e autobomba esplode nel parcheggio del comando di polizia a Monaco, nessun ferito ma sessanta automezzi sono danneggiati e danni alle infrastrutture.

Il 15 maggio a Karlsruhe esplose l'auto del giudice federale Buddenberg, rimase ferita gravemente

sua moglie. Il 19 maggio tre ordigni esplosero presso la sede della casa editrice Springer, diciassette persone rimasero feriti di cui due gravemente. Il 24 maggio due autobombe in successione distrussero il circolo ufficiali del quartier generale dell'esercito statunitense in Europa ad Heidelberg, tre soldati americani erano morti, cinque erano i feriti, il volantino, probabilmente redatto da Ulrike Meinhof, rivendicava come sempre l'imperialismo americano e il genocidio che stava praticando in Vietnam. In pochi giorni la RAF aveva lanciato una offensiva rivoluzionaria massiccia che aveva sorpreso l'intera struttura di sicurezza, dopocinque giorni era pronta la controffensiva delle forze di polizia. L'operazione "Colpo d'Ariete" avrebbe rivoltato come un calzino l'intera Germania, furono mobilitate tutte le forze di polizia e numerosi elicotteri per quella che doveva essere la più grande caccia all'uomo.

A Francoforte nel quartiere di Hofeckweg, la polizia tiene sotto osservazione in garage, quando vedono arrivare tre uomini sospetti su di una Porsche, intervengono i terroristi sparano sui poliziotti, uno riesce a scappare ma viene subito arrestato, si tratta di Jan Carl Raspe. Gli altri due si rifugiano nel garage, inizia così un assedio che vede impegnati oltre 250 poliziotti. I due terroristi sono Andreas Baader e Holger Meins, nella sparatoria Baader viene ferito da un cecchino. Tutte due sono catturate. È il 1° giugno 1972. Era il colpo più importante messo a segno dalla polizia. La notizia della cattura del compagno, aveva sconvolto Gudrun Essling. Aveva abbandonato Francoforte raggiungendo ad Amburgo Meinhof, Junschke e Muller, per decidere cosa fare. Il gruppo era ormai braccato. Il 7 giugno Gudrun Essling venne riconosciuta in un negozio e arrestata. In seguito a questi arresti numerosi covi furono scoperti. Due giorni dopo sono arrestati Brigitte Mohnhaupt e il suo compagno. Il 16 giugno, mentre si trovava in una casa ad Hannover – Langerhagen viene catturata Ulrike Meinhof, per una soffiata proprio degli stessi che la ospitavano. Il 7 luglio venne arrestato, con la solita soffiata, Irmgard Moller, con questo arresto, quasi tutto l'intero direttivo della RAF era in prigione. Si può considerare conclusa la prima stagione della RAF.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA PER IL CAPITOLO

- Brigate Rosse che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto. Soccorso Rosso. Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano 1976
- Animali da Periferia. Le origini del terrorismo tra golpe e resistenza tradita. La storia inedita della Banda XXII Ottobre. Donatella Alfonso. Ed. Lit srl. 2012
- Le Rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte. Marco Albertaro. Ed. Laterza 2014
- Potere Operaio. La Storia. La Teoria. Vol. 1. Marco Scavino. Ed. DeriveApprodi. 2018
- Mara Renato e Io. Storia dei fondatori delle BR. Alberto Franceschini, Pier Vittorio Buffa, Franco Giustolisi. Ed. Arnoldo Mondadori collana Oscar Mondadori. 1988
- Nome di battaglia Mara. Stefania Podda. Ed Sperling & Kupfer. 2007
- La Sfinge delle Brigate Rosse. Sergio Flamigni. Ed. Kaos. 2004
- BR imputazione: banda Armata. Cronaca e documenti delle Brigate Rosse. Vincenzo Tessandori. Ed. Baldini & Castoldi. 2000
- Sentieri rossi nella metropoli. Per una storia delle Brigate Rosse a Milano. Andrea Saccoman. Ed. CUEM. 2007
- Le Brigate Rosse a Milano. Dalle origini della lotta armata alla fine della Colonna Walter Alasia. Andrea Saccoman. Ed. UNICOPLI. 2013
- Rischiavano la strada – guerriglia urbana e violenza rivoluzionaria nelle prime Brigate Rosse (1970 – 1975). Maddalena Robin.
- Violenze, Eversione e Terrorismo del Partito Armato a Padova. Alessandro Maccarato. Ed. ELEUP. 2008
- Terrore Rosso. Dall'Autonomia al Partito Armato. Pietro Calogero, Carlo Fumian, Michele Sartori. Ed. Laterza. 2010
- Storia del Partito Armato 1968 – 1982. Giorgio Galli. Ed. Rizzoli. 1986
- Senato della repubblica – Camera dei deputati / VIII° legislatura – Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia – Doc. XXIII n. 5 volume 17° - Mappa per regioni del fenomeno terroristico – Lombardia. Roma 1988
- Senato della repubblica – Camera dei deputati / VIII° legislatura – Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia – Doc. XXIII n. 5 volume 28° - Documentazione pervenuta alla Commissione dal Comitato Esecutivo per i Servizi di informazione e di sicurezza (CESIS) - Brigate Rosse – Lombardia. Roma 1988
- Rote Armee Fraktion. Il caso Baader – Meinhof. Stefan Aust. Ed. Il Saggiatore. 2009.